Il Re TORRISMONDO TRAGEDIA

Del S. Torquato Tasso.

AL SERENISSIMO SIG.
DON VINCENZO GONZAGA
DVCA DI MANTOVA
E DI MONFERRATO &c.

Di nuouo riuista, & ricoretta.

In Perugia,
Nella Stampa Augusta. 1608.
Con Licenza de i Superiori.

A L
SERENISSIMO
SIG. DON VINCENZO GONZAGA.
DVCA DI MANTOVA, E DI MONFERRATO &c.

A TRAGEDIA per opinione di alcuni è grauiſſimo componimento; come ad altri pare, affettuoſiſsimo, e conueneuole a giouenetti: i quali, oltre tutti gli altri par che ricerchi per vditori: E benche queſte due opinioni paiano frà ſe contrarie, e diſcordi: hora ſi conóſce, come poſſano amicheuolmente concordare: perche VOSTRA ALTEZZA nel fior de gli anni ſuoi giouenili, dimoſtra tanta grauità di co-

ſtumi, e tanta prudenza, che a niuno altro Principe par che più ſi conuenga queſto Poema. Oltre a ciò, la Tragedia per giuditio d' Ariſtotele ne l'eſſer perfetto ſupera ciaſcun altro. e voi ſete Principe, dotato d'altiſſimo ingegno, e d'ogni perfettione. Sı come colui, al quale non mancano l'antiche ricchezze, nè le virtù, & la gloria degli Anteceſſori, nè i nuoui ornamenti accreſciuti dal Padre a la voſtra nobiliſsima Stirpe, nè il proprio valore, e la propria eccellenza in eſſercitar l'armi, e le lettere, nè l'attione, nè la contemplatione, e particolarmente ne la Poeſia, ne la quale ancora può eſſere annouerato frà' Principi, che nobilmente hanno ſcritto, e poetato. A VOSTRA AL-

TEZZA

TEZZA dunque, ch'è perfettiſsimo Principe dedico, e conſacro queſto perfettiſsjmo Poema, eſtimando, che'l dono, quantunque minore del ſuo merito, non ſia diſdiceuole a la ſua grandezza, nè a la mia affettione, che tanto creſce in me, quanto il ſaper in lei ſi và accreſcendo. In vna coſa ſolamente potrebbe alcuno eſtimar, ch'io haueſsi hauuto poco riſguardo a la ſua proſpera fortuna. Io dico nel donare a feliciſsimo Principe, infeliciſsima compoſitione: ma le attioni de' miſeri poſſono ancora a' Beati ſeruire per ammaeſtramento: E VOSTRA ALTEZZA leggendo, ò aſcoltando queſta fauola, trouerà alcune coſe da imitare, altre da ſchiuare, altre da lodare, altre da riprendere, al-

tre da rallegrarſi, altri da con-
triſtarſi. E potrà co'l ſuo grauiſſi-
mo giuditio purgar in guiſa l'ani
mo, & in guiſa temprar le paſ-
ſioni, che l' altrui dolore, ſia
cagione del ſuo diletto; e l'im-
prudenza de gli altri, del ſuo
auedimento; e gli infortunij,
de la ſua proſperità. E piaccia
a DIO di ſcacciar lontano da
la ſua caſa ogni infelicità, ogni
tempeſta, ogni nube, ogni neb-
bia, ogni ombra di nemica for-
tuna, o di fortunoſo auuenimen-
to, ſpargendolo non dico in Go-
thia, o in Noruegia, o'n Suetia,
ma frà gli vltimi Biarmi, e frà i
moſtri, e le fiere, e le notturne
larue di quella horrida Regio-
ne, doue ſei meſi de l'anno ſo-
no tenebre di continoua notte.
Piaccia ancora a VOSTRA AL-
TEZZA, ch' io ſia a parte de
la

la ſua felicità, poic'ha voluto farmi parte de la ſua caſa, accioche il Poeta non ſia infelice, come il Poema, nè la mia fortuna ſimil a quella, che ſi deſcriue ne la Tragedia: ma ſe le Poeſie ancora hanno la rea, e la buona ſorte, come alcuno ha creduto; queſta eſſendo di mia diuenuta ſua, può ſperare lieta, e felice mutatione, e fama perpetua, & honore, e riputatione frà gli altri componimenti, perche la memoria de la corteſia di VOSTRA ALTEZZA ſia immortale, & inteſa, e diuolgata per varie lingue ne le più lontane parti del Settentrione.

Di V. Altezza Sereniſs.

Affett. e deuot. Ser.

Torquato Taſſo.

INTERLOCVTORI

NVTRICE.

ALVIDA.

TORRISMONDO Re de'Gothi.

CONSIGLIERO.

CHORO.

MESSAGGIERO Primo.

ROSMONDA.

REGINA Madre.

GERMONDO Re di Suetia.

CAMERIERA.

INDOVINO.

FRONTONE.

MESSAGGIERO Secondo.

CAMERIERO.

Il Re TORRISMONDO

TRAGEDIA

DEL SIG. TORQVATO TASSO.

ATTO I.

Nutrice, Aluida.

DEH qual cagione aſcoſa, alta Regina,
Si ꝑ tẽpo vi ſueglia? et hor che l'Alba
Nel lucido Oriente à pena è deſta,
Dou' ite frettoloſa? e quai veſtigi
Di timore in vn tempo, e di deſio

Veggio nel vostro volto, e nella fronte?
Perch'a pena la turba interno affetto,
O pur nouella passion l'adombra,
Ch'io me n'auueggio. a me, che per etate,
E per officio, e per fedele amore,
Vi sono in vece di pietosa madre,
E serua per volere, e per fortuna,
Il pensier sì molesto homai si scopra,
Che nulla sì celato, o sì riposto
Dee rinchiuder giamai, ch'a me l'ascõda.

Alui. *Cara nudrice e madre, egli è bẽ dritto,*
Ch'a voi si mostri quello, ond'osa a pena
Ragionar fra se stesso il mio pensiero;
Perch'a la vostra fede, al vostro senno
Piu canuto del pelo, al buon consiglio
Meglio è commesso ogni segreto affetto,
Ogni occulto desio del cor profondo,
Ch a me stessa non è. bramo, e pauento:
No'l nego: ma so ben, quel ch'io desio;
Quel che tema, io nõ sò. temo, ombre, e so- (gni
Et antichi prodigi, e nuoui mostri,
Promesse antiche, e noue, anzi minaccie
Di fortuna, del ciel, del Fato auuerso,
Di stelle congiurate: e temo, ahi lassa,
Vn nõ sò che d'infausto, o pur d'horrẽdo
Ch'a me confonde vn mio pensier dolẽte,
Lo qual mi sueglia, e mi ꝑturba, e m'ãge,
La notte, e'l giorno oime, giamai nõ chiu (do
Queste luci già stãche in breue sonno,
Ch'a me forme d'horrore, e di spauento
Il sogno non presenti; & hor mi sembra,
Che dal fianco mi sia rapito a forza

Il caro ſpoſo, e ſenza lui ſolinga
Gir per via lunga, e tenebroſa errando,
Hor le mura ſtillar, ſudare i marmi
Miro, o credo mirar di negro ſangue,
Hor da le tombe antiche, oue ſepolte
L'alte Regine fur di queſto Regno,
Vſcir gran ſimulacro, e gran rimbõmbo,
Quaſi d'un gran gigante, il qual riuolga
Incõtra al Cielo Olimpo, e Pelia, et Oſſa,
E mi ſcacci dal letto, e mi dimoſtri;
Perch'io vi fugga da ſanguigna sfeza,
Vn' horrida ſpelunca, e dietro il varco
Poſcia mi chiuda, onde s'io temo il sõno,
E la quiete, anzi l'horribil guerra
De' notturni fantaſmi a l'aria foſca,
Sorgendo ſpeſſo ad incontrar l'Aurora,
Merauiglia non è, cara nutrice.
Laſſa me, ſimil ſono a quella inferma,
Che d'algente rigor la notte è ſcoſſa,
Poi ſu'l mattin d'ardente febre auãpa.
Perche non prima ceſſa il freddo gelo
Del notturno timor, ch'in me s'accende
L'amoroſo deſio, che m'arde, e ſtrugge.
Ben ſai tu, mia fedel, che'l primo giorno,
Che Torriſmondo a gli occhi miei s'of-
ferſe,
Detto a me fu, che dal famoſo Regno
De' fieri Gothi era venuto al noſtro
De la Noruegia, & al mio padre iſteſſo,
Per richiedermi in moglie; õde mi piac
Tãto quel ſuo magnanimo sẽbiãte, (que
E quella ſua virtù per fama illuſtre,

Ch'obliai quaſi le promeſſe, e l'onta.
Perch'io promeſſo haueua al vecchio pa
Di nõ voler, di nõ gradir pregata, (dre
Nobile Amante, o Caualiero, o ſpoſo,
Che di far non giuraſſe aſpra vendetta
Del ſuo morto figliuolo, e mio fratello,
E'l confermai nel dì ſolenne, e ſacro,
In cui già nacque; e poi con deſtro fato
Ei preſe la corona, e'l manto adorno,
E ne rinoua ogni anno, e feſta, e pompa,
Che quaſi diuentò pompa funebre.
Quante promeſſe, e giuramenti a l'aura
Tu ſpargi Amor, qual fumo oſcuro, od om
Io del piacer di quella prima viſta (bra
Così preſa reſtai, c'hauria precorſo
Il mio pronto voler tardo conſiglio;
Se non mi ritenea con duro freno
Rimẽbranza, vergogna, ira, e diſdegno.
Ma poi che meco egli tentò parlando
D'amore il guado. e pur vẽdetta io chieſi;
Chieſi vendetta, & hebbi fede in pegno
Di vẽdetta, e d'amor, mi diedi in preda
Al ſuo volere, al mio deſir tiranno,
E prima quaſi fui, che ſpoſa, amante,
E me n'auidi a pena; e come poſcia
L'alto mio genitor con ricca dote
Suo genero il faceſſe; e come in pegno
Di caſto amore, e di coſtante fede,
La ſua deſtra ei porgeſſe a la mia deſtra
Come penſaſſe di voler le nozze
Celebrar in Arane, e corre i frutti
Del Matrimonio nel paterno Regno.

E di

E di sua gente, e di sua madre i prieghi
Mi fosser porti, e loro usanza esposta,
Tutto è già noto a voi . noto è pur anco
Che pria ch'al porto di Talarma insieme
Raccogliesse le naui in riua al mare,
In erma riua, e'n solitaria arena ,
Come sposo non già, ma come amante
Ei fece le furtiue occulte nozze ,
Che sotto l'ombre ricoprì la notte ,
E ne l'alto silentio ; e fuor non corse
La fama, e'l suono del notturno amore ,
Ch'in lui tosto s'estinse ; e nullo il seppe ,
Se non forse sol tu, che nel mio volto,
De la vergogna conoscesti i segni .
Hor poi che giũti siam ne l'alta Reggia
De' magnanimi Gothi, ou'è l'antica
Suocera, che da me nipote attende,
Che s'aspetti non sò, nè che s'agogni;
Ma si ritarda il desiato giorno .
Già venti volte è il Sol tuffato in grẽbo,
Da che giungemmo, à l'Ocean profondo .
E pur anco s'indugia: & io frà tanto
(Deggio'l dire, o tacer) lassa, mi struggo
Come tenera neue in colle aprico .
Nut. *Regina, come hor vano il timor vostro*
E'l notturno spauento in voi mi sembra,
Così giusta cagion mi par, che v'arda
D'amoroso desio; ne dee turbarui
,, *Il vostro amor ; che giouanetta donna,*
,, *Che per giouane sposo al cor non senta*
,, *Qualche fiamma d'Amor è più gelata ,*
,, *Che dura neue in horrid' alpe il verno .*

,, *Ma la ſanta honeſtà temprar douerebbe,*
,, *E l'honeſta vergogna ardor ſouerchio ,*
,, *Perch'ei s'aſconda a deſioſi amanti :*
Ma non ſarà piu longo homai l'indugio,
Che gia s'aſpetta qui , ſe'l vero intendo,
De la Suetia il Re di giorno , in giorno .

Alui. *Sollo, e piu la tardanza ancor moleſta .*
Me per la ſua cagion , così vendetta
Veggio del ſangue mio ? così del padre
Conſolar poſſo l'oſtinato affanno ,
E placar del fratel l'ombra dolente?
Poßo , e voglio così ? non lece adunque
Premere il letto marital , ſe prima
A noi d'Olma non viene il Rè Germondo,
Di tutta la mia ſtirpe aſpro nemico ?

Nut. *Amico è del tuo Re ; ne dee la moglie*
,, *Amare, e diſamar co'l proprio affetto ,*
,, *Ma con le voglie ſol del ſuo marito.*

Alui. *Siaſi come à voi pare, a voi concedo*
Queſto aſſai volētier, ch'io voglio, e deggio
D'ogni piacer di lui far mio diletto.
Così poteſsi pur qualche fauilla
Eſtinguer del mio foco, e de la fiamma,
O piacer tanto a lui, ch'ad altro intende,
Ch'egli pur ne ſentiſſe eguale ardore ,
Laſſa, che in van ciò bramo, e'n van l'at-
tendo;
Ne mi biſogna ancor pungente ferro,
Che nel letto diuida i noſtri amori,
E i ſouerchi diletti , ei già mi ſembra
Schiuo di me per diſdegnoſo guſto .
Perche da quella notte a me dimoſtro

Non

Non hà segno di sposo, o pur d'amante.
Madre, io pur ue'l dirò, bẽche vergogna
Affreni la mia lingua, e risospinga
Le mie parole indietro; a lui souente
Prendo la destra, e m'auicino al fianco.
Ei trema, e tinge di pallore il volto.
Che sẽbra (onde mi turba, e mi sgomẽta)
Pallidezza di morte, e non d'amore;
O'n altra parte il volge, o'l china a terra
Turbato e fosco, e se talhor mi parla,
Parla in voci tremanti, e co' sospiri
Le parole interrompe.

Nut. *O figlia, i segni*
Narrate voi d'ardente intenso amore.
,, *Tremare, impallidir, timidi sguardi,*
,, *Timide voci, e sospirar parlando,*
,, *Scopron talhora vn desioso amante.*
E se non mostra ancor l'isteſſe voglie,
Che mostrò già ne le deserte arene;
,, *Sai, che la solitudine, e la notte*
,, *Sono sproni d'Amore, ond'ei trascorra.*
,, *Ma lo splendor del Sole, il suon la turba*
,, *Del palagio real, souente apporta*
,, *Lieta vergogna, in aspettãdo vn giorno,*
,, *Che per gioia maggior tanto ritarda.*
E s'egli era in quel lido amante ardito,
Accusar non si dee, perc'hor si mostri
Modesto sposo ne l'antica Reggia.

Alui. *Piaccia a Dio, che sia vero. io pur fra tã(to*
Poi ch'altro non mi lece, almen conforto
Dal rimirarlo prendo. hor vẽgo in parte,
Ou'egli star souente hà per costume,

In

In queste adorne logge, o'n questo campo,
Ou'altri i suoi destrier sospinge, e frena,
Altri gli muoue a salti, o volge in cerchio.

Nut. *Altra stanza, Regina, a voi conuiensi,*
Vergine ancor, non che fanciulla, e dōna.
Ben ha camere ornate il vostro albergo,
Oue potrete accompagnata, o sola
Spesso mirarlo dal balcon soprano.

Nutrice sola.

" *NOn sò, che in terra sia trăquillo stato*
" *O pacifico sì, che no'l perturbi,*
" *O speranza, o timore, o gioia, o doglia.*
" *Ne grandezza si ferma, o nel suo merto*
" *Fondata, o nel fauor d'alta Fortuna,*
" *Che l'incostante non atterri, o crolli,*
" *O non minacci. ecco felice donna*
Pur dianzi, e tanto piu, quanto mĕ seppe
Di sua prosperità, che nata a pena
Fù in alto seggio di Fortuna assisa.
Et hor, quando parea, che piu benigno
Le fosse il cielo, e piu le stelle amiche,
Per l'alte nozze sue teme, e pauenta,
E s'adira in vn tempo, e si disdegna.
" *Ma doue Amor comanda, è l'odio estinto,*
" *E cedon l'ire antiche al nuouo foco.*
E s'al casto, e souaue, e dolce ardore
Si dilegua lo sdegno, ancor si sgombri
Il sospetto, e la tema; e poi ch'elegge

D'amor

D'amar quel ch'ella deue, Amor le gioui.
Ami felicemente. e'l lieto corſo
Di queſta vita, che trapaſſa, e fugge,
Non l'interrompa mai l'inuida ſorte,
Che far ſubito ſuole il tempo rio.
Ma temo del contrario, e mi ſpauenta
Del ſuo timor cagione antica occulta,
Non ſol nuouo timor, che quaſi vn ſegno
Di futura tempeſta, e l'atre nubi
Riſoluer ſi potranno al fine in pianto,
Se legitimo Amor non ſolue il nembo,
Ma ecco il Re, cui la Regina aſpetta.

Torriſmondo Re. Conſigliero.

A *Hi, quando mai la Tana, o'l Reno, o l'Iſtro,*
O l'Inoſpite mare, o'l mar vermiglio,
O l'onde Caſpe, o l'Ocean profondo,
Potriā lauar occulta, e'ndegna colpa,
Che mi tinſe, e macchiò le membra, e l'alma?
Viuo ācor dūque, e ſpiro, e veggio il Sole?
Ne la luce del mondo ancor dimoro?
E Re ſon detto, e Caualier m'appello?
La ſpada al fiāco io porto, in mā lo ſcettro
Ancor ſoſtengo, e la Corona in fronte?
E pur v'è chi m'inchina, e chi m'aſſorge,
E forſe ācor chi m'ama: ahi, quelli è certo,
Che del ſuo fido amor coglie tal frutto.
Ma che mi gioua, oime, s'al core infermo

Spiace

Spiace la vita, e ſe ben dritto eſtimo,
Ch'indegnamẽte a me queſta aura ſpiri,
E'ndegnamente il Sole a me riſplenda,
Se'l titolo Real, la pompa, e l'oſtro,
E'l diadema gemmato, e d'or lucente
E la ſonora fama, e'l nome illuſtre
Di Caualier m'offende, e tutti inſieme
Pregi, honori, ſeruigi io ſchiuo, e ſdegno;
E ſe me ſteſſo in guiſa odio, & aborro,
Che ne l'eſſere amato offeſa io ſento?
Laſſo, io bẽ me n'andrei per l'erme arene
Solingo, errante, e ne l'Ercinia folta,
E ne la negra ſelua, o'n rupe, o'n antro
Ripoſto, e foſco d'Hiperborei monti,
O di ladroni in horrida ſpelunca,
M'aſconderei da gl'altri il dì fuggendo,
E da le ſtelle, e dal ſeren notturno.
Ma che mi può giouar, s'io non m'aſcõdo,
A me medeſmo? oime, ſon io, ſon io,
Quelche fuggito hor ſono, e quel che fuggo;
Di me ſteſſo ho vergogna, e ſcorno, e nota,
Odioſo a me fatto, e graue pondo.
Che gioua, ch'io non oda, e non pauenti
I detti, e'l mormorar, del folle volgo,
O l'accuſe de' ſaggi, o i fieri morſi
Di troppo acuto, o velenoſo dente?
Se la mia propria conſcienza immonda
Altamente nel cor rimbomba, e mugge,
S'ella a veſpro mi ſgrida, & a le ſquille;
Se mi ſueglia le notti, e rompe il ſonno,
E mille miei confuſi, e triſti ſogni.
Miſero me, non Cerbero, non Scilla,

Così

Così latrò, come io ne l'alma hor sento
Il suo fiero latrar, non mostro, od angue
Ne l'Africa arenosa, od Hidra in Lerna
O di Furia in Cocito empia Cerasta,
Morse giamai, com'ella rode, e morde.

Consi. *Se la fede, o Signor, mostrata in prima*
Ne le fortune liete, e ne l'auerse,
Porger può tanto ardire ad humil seruo,
Ch'osi pregare il suo signor tal volta,
Ch'i suoi pensieri occulti a lui riueli;
Io prego voi, che del turbato aspetto
Scopriate la cagion, gli affanni interni,
E qual commesso habbiate errore, o colpa,
Che tāto sdegno in voi raccolga, e'nfiāmi
Contra voi stesso, e sì v'aggraui, e turbi,
,, *Che di lungo silentio è graue il peso*
,, *In sofferendo, e co'l soffrir s'inaspra,*
,, *Ma si consola in ragionando, e molce.*
,, *Et huom, ch'al fin deporre a i fidi orecchi*
,, *Il noioso pensier parlando ardisca,*
,, *L'alma alleggia d'aspra, e dura salma.*

Torr. *O mio fedele, a cui l'alto gouerno*
Di mia tenera età conceder volle
Il Re mio Padre, e signor vostro antico,
Ben mi ricordo i detti, e i modi, e l'opre,
Onde voi mi scorgeste; e quai souente
Mi proponeste ancor dinanzi a gli occhi
D'honestà, di virtù mirabil forme,
E quai di Regi, o di guerrieri essempi,
Che ne l'arti di pace, o di battaglia
Furon lodati; e qual acuto sprone
Di generosa inuidia il cor mi punse;

E *qual*

E qual di vero honor dolce lusinga
Inuaghir mi solea. ma troppo accresce
Questa dolce memoria il duolo acerbo,
Che quãto io dal sentier, che voi segnaste,
Mi veggio trauiato esser piu lunge,
Tanto più contra me di sdegno auampo.
E frà quanti rimira il Sol errando,
O la terra sostiene, o'l mar circonda,
Per vergogna ad altrui celassi il fallo,
Esser voi quel deureste: alti consigli
Da voi già presi, e poi gittai, e sparsi.
Ma 'l uostro amor, la fede, vn tempo esperta.
L'etate, e'l senno, e quella amica speme
Che del vostro consiglio ancor mi auãza,
Conforti al dir mi son. benche pauenta
E'nhorridisce à ricordarsi il core,
E per dolor rifugge, onde sdegnosa
S'induce a ragionar la tarda lingua.
Però in disparte io v'ho chiamato, e lũge.
Deuete rammentar, che vscito à pena
Di fanciullezza, e di quel fren disciolto,
Che già teneste voi soaue, e dolce,
Fui vago di mercar fama, & honore,
Onde lasciai la patria, e'l nobil padre,
E gli eccelsi palagi, e vidi errando
Vari e strani costumi, e genti strane,
E sconosciuto, e solo io fui souente,
Oue il ferro s'adopra, e sparge il sangue.
In quelli errori miei com' al Ciel piacque,
Mi strinsi d'amicitia in dolce nodo

Co'l buō Germondo, ch'a Suetia impera,
Giouene ăch'egli, e pur di gloria ardēte,
E pien d'alto desio d'eterna fama.
Seco i Tartari erranti, e seco i Moschi,
Cercando i paludosi e larghi campi,
Seco i Sarmati i vidi, e i Rossi, e gl'Vnni,
E de la gran Germania i lidi, e i monti.
Seco a l'estremo gli vltimi Biarmi
Vidi tornando, e quel si lungo giorno,
A cui succede poi si lunga notte;
Et altre parti de la terra algente,
Che ghiaccia a'sette Gelidi Trioni,
Tutta lontana dal camin del Sole.
Seco de la militia i graui affanni
Sofferse, e seco hebbi comune vn tempo
Non men graui fatiche, e gran perigli,
Che ricche prede, e gloriose palme,
Da nemici acquistate, e da Tiranni;
Onde souente in perigliosa guerra
Egli scudo mi fè del proprio petto,
E mi sottrasse a dispietata morte.
Et io talhor, la doue Amor n'agguaglia,
La vita mia per la sua vita esposi.
Ma, dapoiche moriro i padri nostri,
Sendo al gouerno de' lasciati Regni
Richiamati ambeduo, gli offici, e l'opre,
Non cessar d'amicitia, anzi disgiunti
Di loco, e piu che mai di core vniti,
Cogliemmo ancor di lei frutti soaui.
Misero, hor vengo a quel che mi tormēta.

Questo

Questo mio caro, e valoroso amico,
Pria, che facesse elettione, e sorte.
Noi de l'arme compagni, e de gli errori,
Trasse in Noruegia a la famosa giostra;
Ond' hebbe ei poscia fra mille altri il pregio,
Iui in si forte punto a gli occhi suoi
Si dimostrò la fanciulletta Aluida,
Ch'egli sentissi in sù la prima vista
L'alma auampar d' inestinguibil fiãma:
E benche far non possa, o non ardisca,
Che fuor traluca del suo ardor fauilla,
Che da gli occhi di lei sia vista, e piaccia:
Pur nudrì nel suo core ardente foco.
Nè lunghezza di tempo, o di camino,
Nè rischio, nè disagio, nè fatica,
Nè veder noui Regni, e noue genti,
Selue, monti, campagne, e fiumi, e mari,
Nè di noua beltà, nuouo diletto,
Nè s'altro è, che d'amor la face estingua,
Intepidiro i suoi amorosi incendi.
Ma de' pensieri esca facendo al foco,
Tutto quel tempo a gli altri il tenne occulto,
Ch'errò per varie parti; e del suo core
Secretari sol fummo Amore, & io.
Mà, poiche richiamato al nobil Regno
Egli s'assise ne l'antico seggio,
L'animo a le sue nozze anco riuolto,
Mille strade tentando, vsò mille arti,
Mille mezi adoprò, mille preghiere,
Hor

Hor come Re porgendo, hor come Amãte,
Liberal di promesse, e largo d'oro,
Sol per indur d'Aluida il vecchio padre
Che la sua figlia al suo pregar conceda.
Ma'ndurato il trouò di core, e d'alma
Perche d'ingegno, di costumi, e d'opre,
Altero il Re canuto, anzi superbo,
Di natura implacabile, e tenace
D'ogni proposto, e di vendetta ingordo,
La pace ricusò con gente auersa.
Da cui tal volta depredato, ed arso
Vide il suo Regno, e violati i tempi,
Dispogliati gli altari, e tratti i figli
Da le cune piangendo, e da'sepolchri
Le ceneri de gl' aui, e sparse al vento.
Da cui non ch' altri vn suo figliuol medesmo
Senza lagrime nò, nè senza lutto,
Ma pur senza vendetta anciso giacque
Horribilmente. e l'vccisor Gormondo
Egli stimò ne la sanguigna mischia,
Non l'essercito solo, o solo il volgo.
E veramente ei fù, ch'inaspra guerra,
N'hebbe le spoglie, e pur non volle il vanto.
Poiche sprezzare, & abborrir si vide,
De l'Inclita Suetia il Re possente,
Par che dentro arda tutto, e fuori auampi
Di giusto sdegno incontra il fiero veglio,
Che di lui fatto hauea l'aspro rifiuto.
Non però per diuieto, o per repulsa,

O per

O per ira, o per odio, o per contrasto.
Del primo amore intepidì pur dramma.
,, *E ben è ver, che ne gli humani ingegni,*
,, *E piu ne' piu magnanimi, e piu alteri,*
,, *Per la difficultà, cresce il desio*
In guisa d' acqua, che rinchiusa ingorga,
O pur di fiamma in cauernoso monte,
Ch'aperto non ritroua vscendo il varco,
E di ruine il Ciel tonando ingombra.
Dunque ei fermato è di voler, malgrado
Del crudo padre, la pudica figlia,
E di piegar comunque il Ciel si volga,
E sia fermo il destin, varia la sorte,
La donna; o di morir ne l'alta impresa;
D'acquistarla per furto, o per rapina
Dispose, e mille modi in se volgendo
Hora d'accorgimento, & hor di forza,
Al fin gli altri rifiuta, e questo elegge.
Per vn secreto suo fido messaggio,
E per lettere sue con forti preghi
Mi strinse a dimandar la figlia al padre,
Et hauutala poi con sì bell'arte,
La concedessi a lui, che n'era amante.
Nè Re saria di Re genero indegno.
Io, se ben conoscea, che questo inganno
Irritati gli sdegni, e forse l'arme
Incontra me de la Noruegia haurebbe;
Estimai, ch'oue è scritto, oue s'intenda,
D'honorata amicitia il caro nome,
,, *Quel che meno per sè parrebbe honesto,*

Acquisti

,, *Acquisti d'honestà quasi sembianti,*
,, *Se ragion mai violar si debbe,*
,, *Sol per l'amico violar si debbe,*
,, *Ne l'altre cose poi giustitia serba,*
E posposi al piacer del caro amico
L'altrui pace, e la mia, tāto mi piacque
Diuenir disleal pēr troppa fede.
Questo fisso tra me, non per messaggi,
Ne con quell'arti, che souente vsarsi
Soglion tra gli alti Regi, in pace, o'n guer
Del suocero tentai la stabil mente: (ra,
Ma gli indugi troncai, rapido corsi
Del mio voler messaggio, e di me stesso,
Ei gradì la venuta, e le proposte,
E congiunse a la mia la real destra,
Et à me diede, o riceuè la fede,
Ch'io di non osseruar prefisso hauea.
Et io tolto congedo, e la mia donna
Posta sù l'alte naui, anzi mia preda,
Spiegai le vele. e ne gli aperti campi
Per l'ondoso Ocean drizzando il corso
Lasciaua di Nouergia i porti, e i lidi.
Noi lieti solcauamo il mar souente,
Con cento acuti rostri il mar rompendo
E la creduta sposa al fianco affissa,
M'inuitaua ad amar pensosa amando,
Ben in me stesso, io mi raccolsi, e strinsi
In guisa d'huomo, a cui d'intorno accāpa
Dispietato nemico il tempo largo,
E l'otio lungo, e lento, e'l loco angusto,
E gli inuiti d'amor, lusinghe, e sguardi,
Rossor, pallore, e parlar tronco, e breue,
Solo inteso da noi, con mille assalti

Vinsero al fin la combattuta sede.
„ Ahi, ben è ver, che risospinto Amore
„ Piu fiero e per repulsa, è per incontro
„ Ad assalir sen torna, e legge antica
„ E, che nessuno amato amar perdoni.
Ma sedea la ragione al suo gouerno,
Ancor frenando ogni desio rubello,
Quando il sereno Ciel a noi refulse,
E folgorar da quattro parti i lampi;
E la crudel Fortuna, e'l Cielo auerso,
Con amor congiurati, e l'empie stelle
Mosser gran vento, e procelloso a cerchio,
Perturbator del Cielo, e de la terra,
E del mar violento empio tiranno,
Che quãto a caso incõtra, intorno auolge,
Gira contorce, suelle, inalza, e porta,
E poi sommerge; e ci turbaro il corso
Gli altri fremẽdo, et Aquilone, & Austro
Quinci soffiaro impetuosi, e quindi,
E Zefiro con Euro vrtossi in giostra,
E diuentò di nembi, e di procelle
Il mar turbato vn periglioso campo.
Cinta l'aria di nubi, intorno intorno
Vna improuisa nacque horribil notte,
Che quasi parue vn spauentoso inferno,
Sol da baleni hauendo il lume incerto.
E s'inalzar al Ciel bianchi, e spumanti
Mille gran monti di volubil onda,
Et altretante in mezo al mar profondo
Voragini apparir valli, e cauerne.
E tra l'acque apparir foreste, e selue,
Horribilmente, e tenebrosi abissi.
Et apparuer notando i fieri mostri

Con

Con varie forme, e'l numeroso armento
Terrore accrebbe. e'n tempestosa pioggia,
Pur si disciolse al fin l'oscuro nembo.
E per l'ampio Ocean portò disperse
Le combattute naui il fiero turbo.
E parte ne percosse à duri scogli,
Parte a le naui smisurate, e soura
Il mar sorgenti in più terribil forma,
Talche schiere parean, cõ arme, & haste,
E'n minacciose rupi, o'n ciechi sassi,
Che son de' viui ancor fiero sepolcro.
Parte à le basi di montagne alpestri,
Sempre canute, oue risona, e mugge,
Mentre percote l'vn con l'altro flutto,
E'l frãge, e'nbiãca, e come il tuõ rimbõba
E di spauento i nauiganti ingombra.
Parte inghiottinne ãcor l'empia Caribdi
Che l'õde, e i legni intieri absorbe, e me-
Son rari i notatori in vasto gorgo. (sce.
Ma co'l flutto maggior nubilo spirto
Il nostro batte, e'l risospinge a forza;
Si ch'a gran pena il buõ nocchier accorto
Lui saluò, sè ritrasse, e noi raccolse
D'vno altissimo monte a curui fianchi,
Doue mastra Natura, in guisa d'elmo
Forma scolpito à merauiglia vn porto,
Che tutti scaccia i venti, e le tempeste;
Ma pur di sangue è crudelmente asperso,
Fiero principio, fin d'acerba guerra.
Qui ricourammo sbigottiti, e mesti,
Ponendo il piè nel solitario lido.
Mentre l'humide vesti altri rasciuga,
Et altri accende le fumanti selue,

Con Aluida io restai de l'ampia tenda
Ne la piu interna parte. e già sorgea
La notte amica de' furtiui amori:
Et ella a me si ristringea tremante
Ancor per la paura, e per l'affanno
Questo quel punto fù, che sol mi vinse.
Allhora amor, furore, impeto, e forza
Di piacere amoroso al cieco furto
Sforzar le mēbra, oltra l'usāza ingorde,
Ahi lasso, allhor per impensata colpa
Rapij la fede, e violai d'honore,
E d'amicitia le seuere leggi.
Contaminato di nouello oltraggio,
Traditor fatto di fedel amico,
Anzi nemico diuenuto amando,
Da indi in quà sono agitato, ahi lasso,
Da mille miei pensieri, anzi da mille
Vermi di penitenza io son trafitto,
Non sol roder mi sento il core, e l'alma.
Ne mai da miei furori, o pace, o tregua
Ritrouar posso. o furie, od ire, o mie
Debite pene, o de' non giusti falli
Giuste vendicatrici. oue ch'io volga
Gli occhi, o giri la mente, e'l mio pēsiero,
L'atto, che ricoprì l'oscura notte,
Mi s'appresenta, e parmi in chiara luce,
A tutti gli occhi de' mortali esposto.
Iui mi s'offre in spauentosa faccia
Il mio tradito amico, odo l'accuse
E le giuste querele, odo i lamenti,
L'amor suo, la costanza, ad vno, ad vno
Tanti merti, tant'opre, e tante proue,
Che fatte egli hà d'inuiolabil fede.

Misero

Misero me! tra i duri artigli, e i morsi
D'impura conscienza, e di dolore,
Gli amorosi martiri han loco, & parte
E di lasciar la male amata donna,
Che lasciar conuerria, così m'increſce
Che di lasciar la vita insieme io penso.
Questo il piu facil modo, e questa sembra
La piu spedita via d'vscir d'impaccio.
E poi ch'l duro, inestricabil nodo (to,
Ond'Amore, e Fortuna hor m'hãno inuol-
Scioglier piu nõ si può, s'incida, e spezzi,
C'haurei questo con[illegible]almen partẽdo
Da questa luce, a me turbata, e fosca;
Ch'io medesmo la pena, e la vendetta
Farei del caro amico, e di me stesso;
L'onta sua rimouendo, e la mia colpa,
Se rimouer si può commesso fallo;
Giusto in me, benche tardi, e per lui forte.
Consi. Signor, tãto ogni mal piu graue è sẽpre,
„ Quanto è in piu nobil parte, e dal soggetto
„ Diuersa qualità prende l'offesa.
„ E quinci auiẽ, che sẽbra vn leggier colpo
„ Ne le spalle souente, e ne le braccia,
„ E ne l'altre robuste, e forti membra,
„ Quel ch'a gli occhi saria grauoso, e certa
„ E dogliosa cagion d'acerba morte.
E però questo error, che posto in libra
Per se non fora di souerchio pondo,
E saria forse lieue in huom del volgo,
Et in quelle amicitie al mondo vsate,
Ou'è l'vtil misura angusta, e scarsa,
Od in quell'altre, che'l diletto accoppia;
Molto (ch'io già negar no'l voglio, o posso)

In animo gentil graue diuenta;
Trà grandezza di scettri, e di corone,
E tra il rigor di quelle sante leggi,
Che la vera amicitia altrui prescrisse.
Error di Caualier, di Re, d'amico
Contra si nobil Caualiero, e Re.
Contra amico sì caro, e sì fedele
Fù questo vostro. e dee chiamarsi errore,
O se volete pur, peccato, e colpa,
O d'ardente desio di cieco e folle
Amor, si dica impetuoso affetto.
Nome di sceleraggine ei non merta.
Lunge per Dio, Signor, sia lunge, e sceuro
Da quest' opra, e da voi titolo indegno,
Non soggiacete a non douuto incarco.
,, *Che s'huom nõ dee di falsa laude ornarsi,*
,, *Nan dee grauarsi ancor di falso biasmo.*
Non sete, nò la passion v' accieca,
O traditore, ò scelerato, od empio.
,, *Scelerato è colui, se dritto estimo,*
,, *Che la nostra ragion, diuina parte,*
,, *E del Ciel pretioso, e caro dono,*
,, *Da la natura sua trauolge, e torce,*
,, *Come si suolge il rio dal proprio corso.*
,, *E la piega nel male onde trabocca,*
,, *Et incontra al voler di chi la diede*
,, *Guida a l'opre la fà maluagie, ed empie,*
,, *Precipitando; e'l precipitio è fraude.*
,, *Ma, chi senza fermar falso consiglio*
,, *Di peruersa ragion trascorra a forza,*
,, *Oue il rapisce il suo desir tiranno,*
,, *Scelerato non è, per graue colpa*
,, *Doue Amore il trasporti, o pur disdegno,*

D'ira,

D'ira, e d'Amor possenti e fieri affetti,
La nostra humanitade iui piu abonda,
Ou'è piu di vigore; e rado auiene,
Che generoso cor guerriero, ed alto
Non sia spinto da loro, e risospinto;
Come da venti procelloso mare.
Però non ricusate al dolor vostro
Quel freno hauer, che la ragion vi porge.
Lascio tanti famosi, e chiari essempi
E d'Alcide, e d'Achille, e d'Alessandro,
E lascio il vaneggiar de' piu moderni
Regi, vinti d'Amore, e prima inuolti.
Vedeste bella, e giouinetta Donna,
Et fu nel poter vostro, e non vi mosse
La bellezza ad amar: costretto, o tardi
Voi rispondeste a gli amorosi inuiti,
Dādo ad Amore, e tre repulse, e quattro,
Raffrenaste il desio, gli sguardi, e i detti.
Al fin Amor, Fortuna, il loco, e'l tempo,
Vinser tanta costanza, e tanta fede.
Erraste, e fù d'Amore, e vostro il fallo:
Ma senza scusa almeno, o senza essempio
Egli non fù. però di morte è indegno.
,, Ne morte, c'huō di propria mano affretti
,, Scema commesso errore, anzi l'accresce.

Torr. Se morte esser non può pena, od emenda
Giusta del fallo, almen del mio dolore
Fia buon rimedio, ò fine.

Consi. Anzi principio,
E cagion fora di maggior tormento.

Torr. Come viuer debb'io, sposo d'Aluida,
O pur di lei priuarmi? io ritenerla
Non posso, che non scopra insieme aperta

La debil fede; e s'io da me la parto,
Come l'anima mia restar può meco?
Il duol farà quel, che non fece il ferro.
Non è questo, non è fuggir la morte,
Ma sceglierſi di lei piu acerbo modo.

Consi. *Non è duol così acerbo, e così graue,*
" *Che mitigato al fin non sia dal tempo,*
" *Consolator de gli animi dolenti,*
" *Medicina, & oblio di tutti i mali.*
Ma d'aspettare a voi non si conuiene
Comun rimedio, e'l suo volgar conforto;
Ma dal valore interno, e da voi stesso
Prenderlo; e preuenir l'altrui consiglio.

Torr. *Tarda incontra al dolor sarà l'aita,*
Se dee portarla il tempo; e debil fia
Se da la debil mia virtù l'attendo.

Consi. *Virtù non è [illegible] 'l tempo vola.*

Torr. *Vola, quando egli è portator de' mali;*
Ma nel recare i beni è lento, e zoppo.

Consi. *Ei con giusta misura il volo spiega;*
Ma nel moto inegual de' vostri affetti
E' quella dismisura, e quel souerchio:
E noi pur la rechiam la suso al Cielo.

Torr. *Ma s'egli auien, che la ragione, e'l tẽpo.*
Ragion, misero me, vinta, & inerme,
Dal dolor mi ricopra, e mi difenda,
Fia questa moglie di Germondo, e mia?
Se la fede, ch'io diedi, e potea darle,
Fù stabilita pur (come al Ciel piacque)
Con l'atto sol del matrimonio occulto,
Fatta è pur mia. s'io l'abbandono, e cedo,
La cederò, qual concubina a drudo.
A guisa dunque di lasciuo amante,

Si

Si giacerà nel letto altrui la ſpoſa
Del Re de' Gothi; & ei ſoffrir potrallo?
Vergognoſa vnion, crudel diuorzo,
Se da me la diſgiungo, en' queſta guiſa
La congiungo al cõpagno, ond' ei ſchernito
Non la ſi goda mai pura, & intatta.
[illegible]e hauer non la può, che'l furor mio
Contaminolla, e'l primo fior ne colſe.
Habbia l'auanzo almen de' miei furori.
Ma com'è legge antica, e paſſi almeno
A le ſeconde nozze, honeſta ſpoſa,
Se non vergine, donna: ah non ſia vero
Che per mia colpa d'impudichi amori
Inlegitima prole al fido amico
Naſca, e che porti la corona in fronte
De la Suetia il ſucceſſor baſtardo.
Queſto, queſto è quel nodo, oime dolente,
Che ſcioglier non ſi può, ſe non ſi tronca
Il nodo, ou'è la vita
A queſte membra vnita.

Conſi. *Signor forte ragione, è vera queſta.*
Perche non ſia come raſſembra, honeſto.
Che voi reſtando in vita, Aluida poſſa
Vnirſi in compagnia co'l Re Germondo.
Ma non ſi reca già, ne può recarſi,
Che debbiate a voi ſteſſo ẽpio, e ſpietato
Armar la deſtra ingiurioſa e l'alma
A forza diſcacciar del nobil corpo:
Oue quaſi cuſtode IDDIO la poſe.
,, *Onde partir non dee pria, che fornita,*
,, *La ſua cuſtodia ei la richiami al Cielo.*
,, *Nulla dritta ragion, ch'a ciò vi ſpinga,*
,, *Ritrouar ſi potria, ch'in van ſi cerca.*

Giusta in terra cagion, d'ingiusto fatto.
Ma se voi senza vita, ò senza Donna
Dee rimaner Germondo, hor si rimanga
Senza l'amata Donna il Re Germondo.

Torr. *Egli priuo d'amante, & io d'amico,*
Et d'honor priuo ancor nel tempo stesso,
Come viuer potremo? ahi dura so[rte]

Consi. *Dura: ma sofferir conuiene in terra*
,, *Ciò che necessità comanda, e sforza,*
,, *Necessità Regina, anzi Tiranna,*
,, *Se non quanto è il voler libero e sciolto:*
,, *Ch'a lei soggetti son gli egri mortali,*
,, *E tutte in Ciel le stelle, erranti, e fisse,*
,, *Tutti i lor cerchi, e ne' lor corsi obliqui*
,, *Seruano eterni, e'n variar costanti*
,, *Gli ordini suoi fatali, e l'alte leggi.*

Torr. *Faccia, quanto è prefisso, il mio Destino*

Consi. *Pur veggio di saluare alto consiglio*
Vostra fama, e l'honor, che quasi affonda.
E s'egli è ver, c'habbia si fermo Amore
L'alte radici sue nel molle petto
D'Aluida, anzi nel core, e ne le fibre,
Consentir non vorrà, ch'ignoto amante,
Nemico amante, & odioso amante,
Tinto nel sangue suo le giaccia appresso:
Ella d'amarlo, e di voler negando,
E pertinace a' preghi, o pur costante.
Vi porgerà cagion quattro o sei volte
Di ritenerla, e diece forse e cento.
,, *E direte. Non lece, e non conuiensi*
,, *A Caualiero il far oltraggio a donna.*
Pregherò teco amico; e teco insieme
Ogni arte vsar mi gioua, et ogni ingegno:

Ma

Ma sforzar non la voglio. il buon Germo
S'egli è di cor magnanimo, e gentile, (do
Farà, ch'Amore a la Ragion dia loco.
Così la sposa alfin, così l'amico,
Così l'honor si salverà. TOR. *L'honore*
Seguita il bene oprar, come ombra il corpo.
Consi. *Questo, c'honor souente il Mondo appella,*
,, *E ne l'opinioni, e ne le lingue,*
,, *Esterno ben, ch'in noi deriua altronde.*
,, *Ne mai la colpa occulta infamia apporta*
,, *Ne gloria accresce alcun bel fatto ascoso:*
Ma perche viua con l'honor l'honesto,
E con l'amico l'amicitia, e'l Regno.
Diasi d'Aluida in vece a lui Rosmonda,
Sorella vostra; e se l'età canuta
Può giudicar di feminil bellezza,
Via piu d'Aluida è bella:
Torr. *Amor non vuole*
Cambio, nè troua ricompensa al mondo
Donna cara perduta.
Consi. *Amor d'vn core*
Per nouello piacer così sia tratto,
Come d'asse si trahe chiodo per chiodo.
Torr. *Lasso! la mia soror disprezza, e sdegna,*
Et amori, & amanti, e feste e pompe,
Come già fece ne l'antiche selue
Rigida Ninfa, o ne' rinchiusi chiostri
Vergine sacra.
Consi. *E' casta insieme, e saggia,*
E i soaui conforti, e i saggi prieghi
E'l buon consiglio, e le preghiere honeste
Soppor faranle al nouo giogo il collo.
Torr. *O mio fedel, nel disperato caso*

Quel consiglio, che sol m'auanza in terra
Da voi m'è dato. Io seguirollo, e quando
Vano ei pur sia, per l'vltimo refugio
Ricourerò ne l'ampio sen di morte,
" *Porto de le miserie, e fin del pianto.*
" *Ch'à nessuno è rinchiuso, e tutti accoglie*
" *I faticosi habitator del mondo,*
" *E tutti acqueta in sempiterno sonno.*

Il fine del Primo Atto.

Choro.

O SAPIENZA, o del gran padre eterno
Eterna figlia, o Dea di lui nascesti,
Anzi gli Dei celesti,
A cui nulla altra fù nel Ciel seconda,
E da' stellanti chiostri, al Lago Auerno,
E douunque Acheronte oscuro inonda:
O Stige atra circonda,
Nulla s'agguaglia al tuo valor superno.
O Dea possente, e gloriosa in guerra.
Ch'ami, & orni la pace, e lei difendi.
Se quì mai voli, e scendi,
Fai beata l'algente e fredda terra;
Mẽtre l'imperio ãcor vaneggia, & erra,
Fuor d'alta sede, e'l tuo fauor sospendi,
Non sdegnar questa parte,
Perche nato vi sia l'horrido Marte.
E quando i suoi destrier percote, e sferza.
Soura l'adamantino, e duro smalto,
E porta fero assalto,
E fà vermigli i monti, e'l giel sanguigno,
Tu

Tu rendi lui, come souente ei scherza,
Piu mansueto in fronte, e piu benigno,
D'irato, e di maligno.
Tu che sei prima, e non seconda, o terza,
Tu la discordia pazza, e'l furor empio,
Tu lo spauento, e tu l'horror discaccia,
E si disgombri, e taccia
Ogni atto iniquo, ogni spietato essempio,
Tu peregrina Diua Altari, e Tempio.
Haurai pregata, oue ascoltar ti piaccia.
Deh, non voltarne il tergo,
Che peregrina hauesti in Roma albergo:
Ma'inanzi al seggio, oue d'eterne stelle
Ne fà segno tuo padre, e tuoni, e lampi
Sparge i cerulei campi,
E fulminado irato arde, e fiammeggia;
Placalo, e queta i nembi, e le procelle,
E seco aspira à questa inuitta Reggia,
Perc'honorar si deggia,
Che non siamo a tua gloria alme rubelle.
Noi siam la valorosa antica gente,
Onde horribil vestigio anco riserba
Roma, e quella superba,
Che n'vsurpa la sede alta e lucente.
Quinci grã pregi ha l'Orto, e l'Occidẽte,
Gli hà gloriosi piu di fronda, o d'herba,
Per che del nostro sangue
Iui la fama, e la virtù non langue:
E'n questo clima, ou'Aquilon rimbomba,
E con tre soli impallidisce il giorno,
Di fare oltraggio, e scorno
Al Ciel tentar poggiando altri giganti,
E mõte aggiũto a mõte, e tõba a tomba.

Alte

Alte ruine, e scogli in mar sonanti
A folgori tonanti
Son opre degne ancor di chiara tromba.
D'altri Diui altri figli i Regni nostri
Reggeano vn tempo, altre famose palme
Hebber le nobil' alme,
E quei che già domar serpenti, e mostri.
E là vè pria fendean con mille rostri
Le naui, che portar caualli, e salme,
Poscia sostenne il pondo
De gli esserciti armati il mar profondo.
Et hora il Re, ch'il freno allenta, e stringe,
De l'auree spoglie d'occidente onusti
Cento aui suoi vetusti
Può numerare, e di gran padre è figlio:
A lui che per honor la spada cinge,
Deh riuolgi dal Ciel pietosa il ciglio,
S'è vicino il periglio,
Tu che sei pronta a' valorosi, e giusti:
E se l'alme, deposto il graue incarco,
A le sedi tornar del Ciel serene,
Da le membra terrene,
Tardi ei sen rieda a te leggiero, e scarco,
Et armato il pauenti al suon de l'arco,
L'vltima Tile, e le remote arene,
E la piu rozza turba,
E s'altri a noi cõtrasta, a noi perturba.
O Diua i rami sacri,
Tranquilla oliua, a te non erge, e spande.
Nè si tesson di lei varie ghirlande:
Ma pur altra in sua vece il Re consacri
Alma, e felice pianta
Tu sgõbra i nostri errori, o saggia, e sãta.

ATTO II.

Messaggiero, Torrismoodo, Coro.

M*E di seguire il mio Signore aggrada,*
O calchi il ghiaccio de' canuti monti,
O le paludi pur, ch' indura il verno.
Et hor quanto m'è caro, e quanto dolce
L'esser venuto seco a l'alta pompa
Ne la famosa Arana. ei segue, e'n tanto
Al Re de' Gotthi Messaggiero io giungo,
Perche gli dia del suo arriuar nouella.
Ma chieder voglio a quei ch' insieme veg
Oue sia del buō Re l'aurato albergo. (gio,
O Caualieri, io di Suetia hor vengo,
Per ritrouare il Re; doue è la Reggia?

Cho. *E quella, che t'addito & ei medesmo*
Quel, che là vedi tacito, e pensoso.

Mess. *O Magnanimo Re de' Gothi illustri,*
De l'Inclita Suetia il Re possente
A voi manda salute, e questa carta:

Torr. *La lettra è di credēza. espor vi piaccia*
Quel, ch'ei v'impose.

Mess. *Il mio Signor Germondo*
Dentro a' confin del vostro Regno è giūto,
E già vicino; e pria che'l Sole arriui
Del lucido Oriente a mezo il corso,
Sarà ne la famosa, e nobil Reggia;
Et hà voluto, ch'io Messaggio inanzi

Porti

Porti insieme l'auiso, e porga i prieghi,
Perche raccolto ei sia come conuiensi
A l'amicitia: a cui sarian souerchi
Tutti i segni d'honore, e tutti i modi,
Che son fra gli altri vsati. ei si rãmenta
Del dolce tempo, e de l'età piu verde,
De l'error, de' viaggi, e de le giostre,
De l'imprese, e de' pregi, e de le spoglie,
De la gloria cõmune, e de la guerra; (se
Ma piu del vostro amor. nè d'huopo e for-
Ch'io lo ricordi a chi'l riserba in mẽte:

Tor. *O memoria, o tempo, o come allegro*
De l'amico fedel nouella, ascolto.
Dunnque sarà qui tosto? oime sospiro,
Perch'à tanto piacer non basta il petto,
Talch'vna parte se'n riuersa, e spande.

Cho. *La souerchia allegrezza, e'l duol souer-*
Vẽti cõtrari a la serena vita, (chio,
Soffian quasi egualmente, e fan sospiri
E molti sono ancor gl'eterni affetti,
Da cui distilla, anzi deriua il pianto,
Quasi da fonti di ben larga vena;
La pietate, il piacer, il duol, lo sdegno,
Talch'il segno di fuor non è mai certo
Di quella passion, che dentro abonda.
Et hor nel Signor nostro effetti adopra
L'infinita allegrezza, o cosi parmi.
Qual suole in altri adoperar la doglia.

Mess. *Signor, se con sì ardente, e puro affetto,*
Amate il nostro Re, giurar ben posso,
Ch'è l'amor pari, e l'vn rispõde a l'altro:
E non hà, quanto il Sole illustra, e scalda
Di lui piu fido amico.

Tor. *Esperto*

Tor. *Esperto il credo.*
Anzi certo son io, che'l ver si narra.
Mess. *Ei de le vostre nozze è lieto in modo,*
Che'l piacer vostro in lui trasfuso inõda,
A guisa di gran pioggia, o di torrente.
Gioisce al suon di vostre lodi eccelse,
O per l'arti di pace, o di battaglia.
Gioisce, se i costumi alcuno essalta,
E racconta i viaggi, i lunghi errori,
La beltà de la sposa, il merto, e i pregi;
E del padre, e di voi souente ei chiede.
Tor. *N'vdrà liete nouelle. E lieto ascolto*
Le vostre anch'io: ma del camin già lasso
Deh non vi stanchi il ragionar più lungo.
Sarà da me raccolto il Re Germondo,
Com'egli vuole. è suo de' Gothi il Regno
Non men, ch'egli sia mio: però comandi.
Voi prendete riposo. e tu l conduci
A le sue stanze; e sia tua cura intanto,
Ch'egli honorato sia; che ben conuiensi,
Et merta il suo valor, l'vfficio, e'l tempo,
E l'alta degnità di chi ce'l manda.

Torrismondo solo.

PVR tacque al fine; e pur alfin dinãzi
si tolse costui, ch'à me parlando
Quasi il cor trapassò d'acuti strali.
O maculata conscienza, hor come
Mi trafigge ogni detto. oime dolente,
Che fia, se di Germondo vdrò le voci?
Non à Sisifo il rischio alto sourasta
Così terribil di pendente pietra:

Come a me il suo venire. o Torrismondo,
Come potrai tu udirlo? o con qual fronte
Sostener sua presenza? o con quali occhi
Drizzar in lui gli sguardi? o Cielo, o Sole
Che non t'inuolui in una eterna notte?
O perche non riuolgi adietro il corso,
Perch'io visto non sia, perch'io nõ veggia?
Misero allhora haurei bramato a tempo,
Che gli occhi mi coprisse vn fosco velo
D'horror caliginoso, e di tenebra,
Ch'io sì fissi li tenni al caro volto
De la mia donna. allhor trahean diletto,
Onde non conueniasi. hor è ben dritto,
Che stian piãgendo a la vergogna aperti,
E di là traggan noia, onde conuiensi;
Perche la man costante il ferro adopre.
Ma vien l'hora fatale il forte punto,
Ch'io cerco di fuggire, e'l cerco indarno;
Se non costringe la canuta madre
La figlia sua, col suo materno impero.
Sì come io l'ho pregata, ella promesso.
E' so, ch'al mio pregar sia pronta Aluida.
Ma chi m'affida (oime,) che di Germondo
L'alma piegar si possa a nuouo amore?
E se fia vano il piu fedel consiglio,
Non hà rimedio il male altro, che morte.

Rosmonda.

O felice colei, sia donna, o serua, (sa,
Che la vita mortal trapassa in gui
Che tra via non si macchi, e nõ s'asperga
Nel suo negro, e terren limo palustre.

Ma

Ma chi nõ se n'asperge? ahi nõ sono altro.
Serue ricchezze al mõdo, e serui honori,
Ch'atro fango tenace ĩntorno a l'alma,
Per cui souente in suo camin s'arresta.
Io, che d'alta Fortuna aura seconda
Portando alzò ne la sublime altezza,
E mi ripose nel piu degno albergo,
De'Regi inuitti, e gloriosi in grembo,
E son detta di Re, figlia, e sorella,
Dal piacer, da l'honore, e da le pompe,
E da questa real superba vita
Fuggirei, come augel libero, e sciolto,
A l'humil pouertà di verde chiostro.
Hor trà vari conuiti, e vari balli (gri
Pur, mal mio grado, io spẽdo i giorni inte
E de le notti a i dì gran parte aggiungo;
Onde talhor vergogna ho di me stessa,
S'a Vergine sacrata a DIO nascendo
E' vergogna l'amar cosa terrena:
Ma chi d'Amor si guarda, o si difende?
E non si scalda a la vicina fiamma?
Misera io non volendo amo, & auampo.
Appresso il mio Signor, ch'io fuggo, e cer
Da poi che egl'è fuggito. Indi mi pento (co
Del mio voler non che del suo dubbiosa.
O non sò quel ch'io cerchi, o quel ch'io brã
E se piu si disdica, e non conuenga (mi
Come sorella amarlo, o come serua.
Ma s'ei pur di sorella ardente amore,
Prendesse a sdegno esser mi gioui ancilla
Et ancilla chiamarmi, e serua humile.

Regina Madre. Rosmonda.

A TE sol forse ancora è, figlia, occult
C'hoggi arriuar quì deue il Re Ge
Ros. *Anzi è ben noto.* (*mondo*
Reg. *Non ben si pare.*
Ros. *Che deggio far? non sò, ch'à me s'aspet*
Alcuna cura. (*ti*
Reg. *O figlia,*
Con la Regina sposa insieme accorlo
Ancor tu dei, s'è quel Signor cortese,
Quel Re, quel Caualier, che suona il gri
Ei tosto sen verrà per farui honore. (*do*
Ros. *Io così credo.*
Reg. *Hor come dunque*
Sì gran Re ne l'altero e festo giorno
Così negletta di raccor tu pensi?
Perche non orni tue leggiadre membra
Di pretiosa vesta? e non accresci
Con habito gentil quella bellezza,
Ch'il Cielo a te donò cortese, e largo.
Prendendo, come è pur la nostra vsanza
L'aurea corona, o figlia, o l'aureo cinto.
,, *Bellezza inculta, e chiusa in humil gōna*
,, *E' quasi roza, e mal polita gemma,*
,, *Ch'in piombo vile ancor poco riluce.*
Ros. *Questa nostra bellezza, onde cotanto*
Se và femineo stuol lieto, e superbo,
Di natura stimo io dannoso dono,
Che nuoce a chi'l possede, & a chi'l mira
,, *Lo qual vergine saggia anzi deurebbe*
,, *Celar, ch'in lieta dāza, od in Teatro* (*z*
,, *Spesso mostrarla altrui.* Reg. *Questa belle*
,, *Proprio ben, propria dote, e proprio don*

,, *E de*

, E de le donne , o figlia, propria laude .
, Come è proprio de l'huom valore, e forza.
, Questa in vece d'ardire, e d'eloquenza
, Ne diè Natura, o pur d'accorto ingegno
, E fu piu liberale in vn sol dono , (te,
, Ch'in mille altri, ch'altrui dispēsa, e par-
Et agguagliamo, anzi vinciam cō questa,
Ricchi, saggi, facondi, industri, e forti ,
E vittorie, e trionfi, e spoglie, e palme
Le nostre sono, e son piu care, e belle,
E maggiori di quelle, onde si vanta
L'huom, che di sangue e tinto, e d'ira col-
Perch'i vinti da loro aspri nemici (mo,
Odiano la vittoria, e i vincitori.
Ma da noi vinti sono i nostri amanti ,
Ch'aman le vincitrici , e la vittoria ,
Che gli fece soggetti: hor s'huomo è folle,
S'egli ricusa di fortezza il pregio ,
Non dei già tu stimare accorta donna
Quella, che sprezzi il titol d'esser bella.
S. Io piu tosto credea, che doti nostre
Fossero la modestia, e la vergogna ,
La pudicitia, la pietà, la fede,
E mi credea, ch'vn bel silentio in donna
Di felice eloquenza il merto agguagli.
Ma pur s'è cosi cara altrui bellezza,
Come voi dite, tanto e cara , o parmi ,
Quanto ella è di virtù fregio, e corona.
Se fregio è dunque, esser non dee negletto:
S'è fregio altrui , è di se stessa adorna.
E bench'io bella à mio parer non sia ,
Sì come pare a voi, ch'in me volgete
Dolce sguardo di madre, ornar mi deggio,

Che sarò se non bella, almeno ornata.
Non per vaghezza noua, o per diletto,
Ma per piacere a voi, del voler vostro
E ragion, ch'a me stessa io faccia legge.
Reg. *Ver dici, e dritto estimi, e meglio pensi.*
E vò sperar, ch'al peregrino inuitto
Parrai, quale a me sembri. onde ei souēt
Dirà frà se medesmo sospirando:
Già sì belle non son, nè sì leggiadre
Le figliuole de' Principi Sueci.
Ros. *Tolga IDDIO, che per me sospiri, ò piāga*
Od ami alcuno, o mostri amare. Reg. *Ad*
A te non saria caro, o cara figlia, (qu
Che Re sì degno, e sì possente in guerra
Sospirasse per te di casto amore:
In guisa tal, ch'incoronar le chiome
A te bramasse, e la serena fronte
D'altra maggior corona,
E farti (ascolti il Cielo i nostri preghi)
Di magnanime Genti alta Reina.
Ros. *Madre, io no'l vò negar. ne l'alta ment*
Questo pensiero è già riposto, e fisso,
Di viuer vita solitaria, e sciolta,
In casta libertade; e'l caro pregio
Di mia Virginità serbarmi integro
Più stimo, ch'acquistar corone, e scettri.
Reg. *Ei ben si par, che giouinetta donna,*
Quanto sia graue, e faticoso il pondo
De la vita mortal, a pena intendi.
,, *La nostra humanitade è quasi vn giogo*
,, *Grauoso, che Natura, e'l Cielo impone,*
,, *A cui la donna, o l'huom disgiūto, e sceu*
,, *Per sostegno non basta, e l'vn s'appoggia*

Ne l'altro oue distringa insieme Amore
Marito, e moglie di voler concorde,
Compartendo frà lor gli offici, e l'opre.
E l'vn vita da l'altro all'hor riceue,
Quasi egualmente, e fan leggiero il peso,
Cara la salma, e dilettoso il giogo.
Deh, chi mai vide scompagnato Bue
Solo trahendo il già commune incarco,
Stanco segnar gemendo i lunghi solchi?
Cosa piu strana a rimirar mi sembra,
Che donna scõpagnata hor segni indarno
De la felice vita i dolci campi:
E ben l'insegna, a chi riguarda il vero,
L'esperienza, al bene oprar maestra,
Perche l'alto Signore, a cui mi scelse
Cõpagna il Cielo, e'l suo co'l mio volere,
In guisa m'aiutò; mentre egli visse,
A sopportar ciò, che Natura, o'l caso,
Suole apportar di graue, e di molesto,
Ch'alleggiata ne fui; ne senti poscia
Cosa, onde soffra l'alma il duol souerchio.
Ma poiche morte ci disgiunse, ahi morte,
Per me sẽpre honorata, e sempre acerba,
Sola rimasa, e sotto iniqua salma
Di cadendo mancar tra via pauento,
Et a gran pena da gli affanni oppressa
Per l'estreme giornate di mia vita,
Trar posso questo vecchio, e debil fianco.
Lassa, ne torno a ricalcar giamai
Lo sconsolato mio vedouo letto,
Ch'io no'l bagni di lagrime notturne;
Rimẽbrando fra me, ch'vn tẽpo impressi
Io solea rimirar cari vestigi

Del mio Signore, e ch'ei porgea ricetto
A piaceri, a riposi, al dolce sonno,
A soaui susurri, a' baci, a' detti,
Secretario fedel di fido amore,
Di secreti pensier, d'alti consigli.
Ma doue mi trasporti a viua forza,
Memoria innamorata?
Sostien, ch'io torni, oue il deuer mi spinge,
S'a me diede allegrezza, e fece honore
Il bene amato mio Signor diletto,
Io spesso ancor gli ageuolai gli affanni.
E quanto in me adopraua il buon cõsiglio,
Tanto in lui (s'io non erro) il mio cõforto.
E'l vestir seco d'vn color conforme
Tutti i pensieri, e co'l portarne insieme,
Tutto quel ch'è piu graue, e piu noioso,
Nel corso de la vita, e mentre intento
Era a stringere il freno, a rallentarlo
A Gothi vincitori, a muouer l'arme,
Ad infiammare, ad ammorzar gl'incẽdi
Di ciuil Marte, o pur d'estrania guerra;
Soura me tutto riposar gli piacque
Il domestico peso, e seco vn tempo
Questa vita mortal, se non felice.
" *Che felice non è stato mortale,*
Pur lieta almeno, e fortunata i vissi,
E sfenturata sol perche quel giorno,
A me non fù l'estremo, e non rinchiuse
Queste mie stanche mẽbra in quella tõba,
Ou'egli i nostri amori, e'l mio diletto
Se'n portò seco, e se gli tien sepulti.
O pur simil compagno, e vita eguale
A te sia destinato: e tal sarebbe.

Per

Per quel, che di lui stimi il Re Germondo.
Tù, s'auuiẽ, ch'egli a te s'inchini, e pieghi
Schiua non ti mostrar di tale amante.

Rof. *Se ben di noi, che siamo in verde etate,*
,, *Quella è piu saggia, che saper men crede,*
,, *E de la madre sua canuta il senno*
,, *Molto prepone al giouinil consiglio*
,, *Nel misurar le cose; Io pur fra tanto*
Oserò dir quel, ch'ascoltai parlando.
,, *La compagnia de l'huõ piu lieue alquãto*
,, *Può far la noia, e può temprar l'affãno,*
,, *Onde la vita feminile è graue.*
Ma s'in alcune cose ella n'alleggia,
Piu ne preme ne l'altre, e quasi atterra,
E maggior peso a la consorte aggiunge,
Che non le toglie in sofferendo, & anco
Molto stimar si può difficil soma
Il voler del marito, anzi l'impero
Qualunque egli pur sia, seuero, o dolce.
Hor non è ella assai grauosa cura
Quella de' figli? a l'infelice madre.
Non paion graui a la piu algente bruma
Lor notturni viaggi, i passi sparsi;
Et ogni error, ch'i peregrini intrica,
La pouertà, l'essiglio, e gli altri rischi,
E le pallide morti, e i lunghi morbi,
Fianchi, stomachi, febri, e s'odo il vero,
,, *La grauidanza ancora è graue pondo,*
,, *E Lungo pondo, e doloroso il parto.*
,, *Si ch'il figliuol, ch'è de le nozze il frutto*
,, *E frutto al padre, & a la madre è peso,*
,, *Peso anzi il nascer graue, e poi nascendo,*
Ne poi nato è leggiero. e pur di questo,

Di cui la vita virginale è ſcarca,
Il matrimonio piu n'aggraua, e'ngõbra
Che dirò, s'egli auien, che ſian diſcordi
Il marito, e la moglie, o ſe la donna
S'incontra in huom ſuperbo, e crudo,
Infelice ſeruaggio, & aſpro giogo (ſtolto
Puote alhor dirſi il ſuo. ma ſian concord
D'animi, di volere, e di conſiglio,
E viua l'vn ne l'altro, hor che ne ſegue?
Forſe queſta non è penoſa vita?
Allhor quanto ama piu quanto conoſce
D'eſſere amata piu la nobil donna,
Tanto a mille penſieri è piu ſoggetta.
Et a gli affetti ſuoi, gli affetti aſcoſi
Del ſuo fedel, come ſian propri, aggiunge
Teme co'l ſuo timor, duolſi co'l duolo.
Con le lagrime ſue lagrima, e piange,
E co'l ſuo ſoſpirar ſoſpira, e geme.
E benche ſtia ſicura in chiuſa ſtanza
O'n alto monte, o'n forte eccelſa torre,
E pur ſouente eſpoſta a caſi auerſi,
Et a perigli di battaglia incerta.
Di ciò non cerco io già ſtranieri eſſempi,
Perche de' noſtri oltra miſura abondo.
E da voi gli prend' io, ch'a me tal uolta
Contra la ragion voſtra in vece d'arme
Altre varie ragioni a me porgete.
Ma ſe'l marito a la gran Madre antica
Dopo l'eſtremo paſſo al fin ritorna,
Ella ſente il dolor d'acerba morte;
E ſeco muore in vn medeſmo tempo
A piaceri, a le gioie, e viue al lutto.
Onde conchiuderei con certe proue.

Che

Che ſia noioſo il matrimonio, e graue,
Ch'in lui ſterile vita, o pur feconda
L'eſſer amato, od odioſa apporta
Solleciti penſier, faſtidi, e pene,
Quaſi egualmẽte & io no'l fuggo, e ſprez
Solo per iſchifar gli affãni humani. (zo.
Ma piu nobil deſio, più caſto zelo
Me de la vita virginale inuoglia .
Et a me gioueria lanciare i dardi
Tal uolta in caccia, a ſaettar con l'arco,
E premer co'miei gridi i paſsi, e'l corſo
Di ſpumante cinghiale, e tronco il capo
Portarlo in vece di famoſa palma .
Poiche non poſſo il crin d'elmo lucente
Coprirmi in guerra, e ſoſtener lo ſcudo,
Che Luna ſomigliò di puro argento ,
Con vna man frenando alto deſtriero,
E con l'altra vibrar la ſpada, e l'haſta :
Come vn tempo ſolean feroci donne .
Che da queſta famoſa, e fredda terra ,
Già moſſer guerra a'piu lontani Regni.
Ma ſe tanto ſperar a me non lece,
Almen ſomiglierò ſciolta viuendo
Libera cerua in ſolitaria chioſtra ,
Non bue diſgiunto in male arato cãpo.
Reg. *Non è ſtato mortal così tranquillo ,*
,, *Quale ei ſi ſia, del quale accorta lingua*
,, *Molte miſerie annouerar non poſſa .*
Però laſciando i paragoni, e i tempi
De le vite diuerſe, io certo affermo ,
Che tu ſol non ſei nata a te medeſma.
A me che ti produſſi , a tuo fratello,
Ch'vſcì del vẽtre iſteſſo, a queſta inuitta

Gloriosa Cittade ancor nascesti.
Hor perche dũque (ah cessi il vano affetto)
In guisa voi di solitaria fera
Viuer seluaggia, e rigida, e solinga?
Chiede l'utilità del nostro regno,
E del caro fratel, che pieghi il collo
In così lieto giorno al dolce giogo. (dre
A la patria, al Germano; a vecchia ma-
Fia'l tuo voler prepcsto? ahi, nõ ti stringe
La materna pietà? non vedi, ch'io
Del mio corso mortal tocco la meta?
Perche dunque s'inuidia il mio diletto?
Nõ vuoi, ch'io veggia, ãzi ch'a morte ag
Rinouellar questa mia stãca vita, (giũga,
Ne l'imagine mia, ne' miei nepoti,
Nati da l'uno, e l'altro amato figlio?

Ros. *Già non resti per mè, che bella prole*
„ *Te felice non faccia. egli è ben dritto*
„ *Ch'obbedisca la figlia a saggia madre.*

Reg. *Degna è di te la tua risposta, e cara.*
Hor và, t'adorna, o figlia, e t'incorona.

Regina Madre sola.

„ INFELICE *non è dolente donna,*
„ *Se ne' suoi figli il suo dolor consola,*
„ *E'n lor s'appoggia, e quasi in lor s'auãza,*
E de la vita allunga il dubbio corso;
E depone i fastidi, e i graui affanni,
A guisa di souerchio inutil fascio,
Ch'impedisce il viaggio, anzi il perturba
Non si vede per lor, nè si conosce,
Nè sprezzata, nè sola, nè deserta,

Nè

Nè odiosa, od abhorrita vecchia.
E'l nnmero de'figli è caro; e basta,
Se l'vn maschio è di lor, femina è l'altra.
In tal numero a pieno, hoggi s'adempie
La mia felicitade, o si rintegra,
Se diuisa fu già. felice madre,
Di prole fortunata, e lieto giorno,
Com' hora io veggio i miei cresciuti al
Di valor, di fortuna, e di bellezza. (colmo
Ma ecco il Re se'n viene. vn lume io veg
gio· (splende,
De gli occhi miei, che d'ostro, e d'or ri-
Mentre l'altro s'adorna in altra pompa.

Regina Madre. Torrismondo.

DOPO *molte ragioni, e molti preghi,*
Si rẽde al voler nostro al fin Rosmõ-
Ma nõ in guisa, che piacer dimostri. (da,
Anzi io la vidi tra dolente, e lieta
Sospirando partirsi. o pur congiunte (sca,
Siã nozze a nozze, õde il piacer s'accre-
E si doppin le feste, e i giuochi, e i balli.
Fia cõtẽta, (o ch'io spero) a vecchia madre
D'hauer creduto, & al fratello insieme.

Torr. *Non è saggio colui, ch'insieme accoppia*
,, *Vergine sì ritrosa, e Re possente*
,, *Contra il piacer di lei. ma, s'io non erro,*
,, *Fora simil follia, condurre in caccia*
,, *Sforzati i cani hor sia, che puo? se l'hab-*
,, *S'ei la vorrà,* Reg. *Ma cõ felice sorte (bia*
Torr. *Sia felice se può, ma nullo manchi*
A la nostra grandezza, al nostro merto,
Habito signoril, ricchezza, e pompa.

S'ornin cento con lei Vergini illuſtri
D'aurea corona ancora, e d'aureo cinto,
Et altretante ancora illuſtri donne
Pur con aurea corona, & aureo cinto.
Seguano Aluida. ella di gemme, e d'auro,
Come ſparſo di ſtelle il Ciel ſereno.
Fra le ſeguaci ſue lieta riſplenda.
Habbia ſcettro monil, corona, e manto,
E s'altro nouo fregio, altro lauoro
D'habito ãtico in lei vaghezza accreſce.
Ma queſta è voſtra cura, e voſtra laude.
E in aſpettando il Re l'hore notturne
Tolte per sì bell'opre hauete al ſonno.
Hora a voi Caualieri, a voi mi volgo
Gioueni arditi. altri ſublime, ed alto
Drizzi vn caſtel di fredda neue, e ſalda,
E'l coroni di mura intorno intorno
Faccian le ſue difeſe, e faccian quattro
Ne' quattro lati ſuoi torri ſuperbe.
E da candida mole inſegna negra
Diſpiegandoſi a l'aure, al Ciel s'inalzi,
E vi ſia chi difenda, e chi l'aſſalga
Altri nel corſo, altri moſtrar nel ſalto
Il valor ſi prepari, altri lanciando
Le palle di grauoſo, e durõ marmo,
Altri di ferro, il qual ſoſpinge, e caccia
La polue, e'l foco, il magiſtero, e' l'arte.
Altri ſi veggia in ſaettar maeſtro.
Ne la meta ſublime; e'n alto ſegno
D'vna gireuole haſta in cima affiſſo,
Quaſi volante augel, baleſtri, e ſcocchi,
Rintuzzate quadrella, inſin ch'a terra
Caggia diſciolto, altri in veloce ſchermo
Perco-

Percota, o ſchiui, e'n sù l'aduerſa fronte
Faccia piaga il colpir, vergogna il cenno
De le palpebre, a chi riceue il colpo.
Altri di graue piombo armi la deſtra,
E d'aſpro, è duro cuoio l'intorni e cinga,
Perche gema il nemico al duro pondo.
Altri ſoura le funi i paſſi eſtenda,
E ſoſpeſo nel Ciel ſi volga, e libri.
Altri, di rota in guiſa, in aria ſpinto
Si giri a torno. altri di cerchio in cerchio
Paſsi guizzãdo, e ſẽbri in acqua il peſce.
Altri frà ſpade acute ignudo ſcherzi.
Altri in forma di rota, o di grand'arco
Conduca, e riconduca vn lieto ballo,
D'antichi Heroi cantando i fatti eccelſi.
A la voce del Re, ch'indrizza, e regge
Co'l ſuon la danza, e i timpani ſonanti,
E con lieti ſonori altri metalli
Sotto il deſtro ginocchio auinte ſquille
Confondan l'alte voci, el chiaro canto.
Et altri ſalti armato al ſuon di tromba,
O di piua canora, hor preſto hor tardi,
Facendo riſonar nel vario ſalto
Le ſpade inſieme, e sfauillar percoſſe.
Altri doue in gran freddo il foco acceſo
De gli abeti riluce, e ſtride, e ſcoppia,
Con lungo giro intorno a lui ſi volga:
Si che l'eſtremo caggia in viua fiamma,
Rotta quella catena, e poi riſorto,
Da compagni s'inalzi in alto ſeggio.
Altri là, doue il giel s'indura, e ſtringe,
Condurrà ſuoi deſtrier quaſi volanti.
Et altri a proua ſu'l neuoſo ghiaccio

Spinga hor domite fere, e già seluagge,
C'hanno sì lunghe, e sì ramose corna,
E vincer ponno al corso i venti, e l'aura.
Et altri armato di lorica, e d'elmo
Percoteransi vrtando il petto, e'l dorso,
Di trapassar cercando il duro vsbergo,
E penetrare il ferro, e romper l'haste.
Et io (ch'è già vicino il Re Germondo
A la sedia Real) li mouo incontra,
Con mille, e mille Caualieri adorni,
Vestiti al mio color purpureo, e bianco,
Che già frà tutti gli altri a proua ho scelti.
L'alte diuerse mie lucenti squadre
A cauallo & a piè fra tanto accolga
Il mio buō Duce intorno a l'alta Reggia,
E i destrier di Metallo, onde rimbomba
La fiamma ne l'vscir d'ardente bocca
Con negro fumo, e miei veloci carri.
E lungo spatio di campagna ingombri
Sotto vittoriosa, e grande insegna.

Il fine del Secondo Atto.

Choro.

,, NON sono estinte ancor l'eccelse leggi
,, Generate là sù ne l'alto Cielo,
,, De l'opre saggie, e caste,
,, E del parlar, che l'honestà conserui:
Perch'ella quì ritroua alberghi, e seggi
Tra l'altissime neui, e l'duro gelo,
E tra gli scudi, e l'haste.

Viue

Viue secura, e tra ministri, e serui.
,, *Pensier vani, e proterui*
,, *Sempre nido non fanno in nobil core.*
Ne perche a ragion il fren si toglia,
Ch'in altre regge Amore,
Del suo gentile ardir l'alma dispoglia,
Ma de gli antichi essẽpi ãcor l'inuoglia.
E potrebbe costei grauar la fronte
Di lucid' elmo, e seguitar nel corso
Ceruo non solo, o damma,
Ma de l'estranie genti hostile schiera:
Come Hippolita in riua al Termodonte,
D'vn gran destrier premendo armato il (dorso,
Con la sinistra mamma,
Alta Regina, e di sua gloria altera.
Ma se questa è Guerriera,
Chi farà di sue spoglie vnqua trofeo?
O chi potrà condurla auinta, o presa?
Quale Hercole, o Teseo
Haurà l'eterno honor di bella impresa,
S'in lei non è d'amor fauilla accesa?
O de l'aurea speranza antica figlia
Fama immortal, che gli anni auanzi, e i (lustri,
E dal sepolcro oscuro
L'huõ talvolta fuor traggi, c'l togli a mor(te
Narra a costei, che tãto a lor somiglia,
L'antiche donne, e le moderne illustri,
Che sotto il pigro Arturo.
Hebbero insieme il cor pudico, e forte,
Se per le vie distorte,
Da questa alma Cittade il Sol disgiunge,
Correndo intorno i suoi destrieri auersi,
Non è turbato, o lunge.

Tanto giamai, ch'i raggi in noi conuersi
Non miri di valor pregi diuersi.
Vincan di casta madre
La sua vergine figlia i casti preghi,
E l'arco rea Fortuna altroue hor tenda.
E piu si stringa, e leghi
L'vna coppia con l'altra, e piu s'accēda,
E piu nel dubbio alta virtù risplenda.

ATTO III.

Consigliero.

" *A MOLTI egri mortali (hor mi souuiene*
" *Di quel, che spesso ho già pensato, e letto)*
" *Fedel non fu de l'amicitia il porto,*
Che souente il turbò, qual nembŏ oscuro,
Il desio d'vsurpar Cittadi, e Regni,
O gran brama d'honore, o d'alto orgoglio
Rapido vento, ò pur disdegno, & ira,
Che mormorando moua atra tempesta.
Ma questo, oue il mio Re nel mar solcădo
De la vita mortal legò la naue,
Tutta d'arme, e d'honore adorna, e carca
E l'Ancore il fermar co'l duro morso,
S'Ancore fù la fede, e quinci, e quindi;
Questo, dico, si lieto, e si tranquillo
Seno de l'amicitia ardente spirto
D'Amor sossopra volse, e non turbolla,
Nè turbar la poteua altra procella.

Prima,

Prima, nè dopo, e'l risospinse in alto
Pur il medesmo amor tra duri scogli.
Tal che vicino ad affondar tra l'onde,
Io canuto nocchier siedo al gouerno,
Presto di nauigare a ciascun vento,
Sì come piace al Re parlare io deggio
Con i Duci di Suetia, è con Germondo,
Perch'ei riuolga il cor dal primo oggetto:
E parlerò. ma, finche il Re s'attende,
Lascerò gli altri riposar. fra tanto
Molte cose fra me volgo, e riuolgo.
Dura conditione, e dura legge
Di tutti noi, che siam ministri, e serui.
,, *A noi quanto di graue è qua giù, d'aspro,*
,, *Tutto far si conuiene, e diam souente*
,, *Noi seuere sentenze, e pene acerbe.*
,, *Il diletto, e'l piacer serbano i Regi*
,, *A se medesmi, e'l far le gratie, e i doni,*
Ne già tẽtar m'increſce il dubbio guado,
Che men torbido sembra, e men sonante,
A chi men vi rimira, e men v'attende.
Che leue ogni fatica, & ogni rischio
Mi farà del mio Re l'amore, e'l merto,
Ma spesso temo di tentarlo in darno
S'egli medesmo o prima, o poi no'l varca.
Fauorisca Fortuna il mio consiglio.
Ceda il Re de Suetia al Re de Gothi,
Questo amor, questo giorno, e queste nozze
Che de gli antichi Gothi è'l primo honore.
,, *E pur cede a l'honore il graue e'l forte,*
,, *E'l fortissimo ancora, e ben ch'agguagli*
L'vno de l'altro Re la gloria, e l'opre.
Questo è maggior per dignitate eccelsa.

Di tanti Regi, e Caualieri inuitti,
Che già l'imperio soggiogar del Mondo.
Cedagli dunque l'altro. & è ben dritto,
Com'a l'alma stagion, ch'i frutti apporta,
Partendo cede il pigro, e'l freddo verno.
O come de la notte il nero cerchio
Cōcede al Sole, oue vn bel giorno accēda,
Soura i lucenti, e candidi caualli.
O come la fatica al dolce sonno.
O come spesso cede in mar che frange;
Quel che pturba, a chi racqueta il flutto.
Dal Sole impari, e dalle Stelle erranti,
Da le sublimi cose, e da l'eterne,
A ceder l'huomo a l'huō terreno, e frale;
Forse altre volte (e già preueggio il tēpo)
Al mio Signor non cederà Germondo;
Ma ceduto gli fia. così mantiensi
Ogni amicitia de' mortali in terra.

Rosmonda sola.

O Possente Fortuna. a me pur anco, (to,
Che fui dal tuo fauor portata in al
Con sembiante fallace hor tu lusinghi,
E di altezza in altezza oue io pauenti
La caduta maggior, portarmi accenni,
Quasi di monte in monte. e veggio homai,
O di veder pens'io, sembianze, e forme
D'inganni, di timori, e di perigli.
O quanti precipitij appressa il tempo
Da rifiutar le tue fallaci pompe.
E i tuoi doni bugiardi, a che piu tardo?
A che

A che non lascio le mentite spoglie,
E la falsa persona, e'l vero nome,
Se'l mio valor non m'assicura, & arma?
Bastaua, che di Re sorella, e figlia
Fossi creduta, vsurparò le nozze
Ancor d'alta Regina audace sposa,
E finta moglie, e non verace amante?
Potrò l'alma piegar d'vn Re feroce,
Ch'altroue forse è volta, e voti i voti
De la mia vera madre alfin saranno?
A la cui tomba lagrimai souente,
Cercando di pietà lodi non false.
Ahi, non sia vero. io rēdo al fine io rēdo
Quel, ch'alfin mi prestò la Sorte, e'l Fato.
L'ho goduto gran tempo. altera vissi
Vergine, e fortunata, & hor viurommi
Di mia sorte contenta in verde chiostro.
Altri, se più conuienle, altri si prenda
Questo tuo don, Fortuna, e tu'l dispensa
Altrui, come ti piace, ò com'è giusto.

Torrismondo. Germondo.

,, *LE nemicitie de' mortali in terra*
,, *Esser deuriā mortali, & hauer fine,*
,, *Ma l'amicitie eterne hor siano estinte*
Co' valorosi, che morendo in guerra
Tinsero già la terra, e tinser l'onda
Tre volte, e quattro di sanguigno smalto.
L'ire, e gli sdegni tutti, e qui cominci
O pur si stabilisca, e si rintegri
La pace, e l'vnion di questi Regni.
Ger. *Già voi foste di me la miglior parte,*

Ho

Hor nulla parte è mia, ma tutto è vostro,
O tutto sia: se pur non prende a scherno
Vera amicitia, quanto amore agogna,
Ch'è d'altrui vincitor, da lei sol vinto.
Voi mi date ad Aluida, e'nsieme Aluida
A me date voi solo, è vostro dono
Il mio sì lieto amore, e la mia vita.
Ch'io per voi sono hor viuo, e sono amãte,
E sarò sposo. e s'ella ancor diuiene
Per voi mia dõna, e sposa a' vostri preghi,
Raccolto amore, ou' accogliea disdegno,
Qual fia dono maggior? corone, e scettri
Assai men pregio, o pur trionfi, e palme.

Tor. *Anzi io pur vostro sono, e me donando*
E lei che mia si crede, in parte adempio
Il mio deuer: ma non fornisco il dono,
Che me d'obligo tragga, e voi d'impaccio.
Si dar ui potessi io di nobil donna
Il disdegnoso cor, ch'a me riserba,
Come farò, ch'il mio veggiate aperto.
Perche vane non sian tante promesse,
Per me la bella Aluida ami Germondo,
Ami Germondo me. s'aspetta indarno
Da me vẽdetta pur d'oltraggio, e d'onta.
Vendicatela voi, ch'ardire, e forza
Ben hauete p farlo. Ger. *I vostri oltraggi*
Son pronto a vendicar. dal freddo carro
Mouer prima vedrẽ Vulturno, ed Austro
E spirar Borea da l'ardenti arene,
E'l Sol farà l'Occaso in oriente,
E sorgerà da la famosa Calpe,
E da l'altra sublime alta colonna,
Et illustrar d'Atlante il primo raggio

Vedrassi il crine, e la superba fronte,
E l'Ocean nel salso, & ampio grembo
Darà l'albergo oltre il costume a l'Orse,
E torneranno i fiumi a' larghi fonti.
E i gran mostri del mare in cima a' faggi
Si vedran gir volando, o sopra a gl' olmi,
E co' pesci albergar ne l'acqua i ceruí,
Pria, che tanta amicitia io tuffi in Lete
Per nuouo Amore. a merti, al nome, a l'opra,
Debita è quasi la memoria eterna,
Et io questa rimembro, e l'altre insieme,
, *Peroche gratia ogn'hor, gratia produce.*

Torrismondo, & Aluida.

R*Egina ad honorar le vostre nozze*
Venuto è di Suetia il Re Germōdo,
Inuitto Caualiero, e d'alta fama,
E quel che tutto auanza è nostro amico:
Ne men vostro, che mio: ne tante offese
Fece a' Noruegi mai la nobil destra,
Quanti farui seruigi ei brama, e spera,
Porger dunque la vostra a lui vi piaccia
Pegno di fede, e di perpetua pace.
Fatelo, perch'è mio, e perch'è vostro,
E perche tāto ei v'ama, e perch'il merta.
lui. *Basti, ch'è vostro amico; altro non chiedo.*
, *Perche sol dee stimar la donna amici*
, *Quei ch'l marito estima e'l merto e'l pregio,*
E'l valor, e l'amor, per me souerchio,
M'è sol caro per voi, che vostra io sono,
E sol quanto a voi piace, a me conuiensi.
Questa

Tor. *Questa del vostro amor, del vostro senno*
Ho fede, e speme. hoggi memoria acerba
Non perturbi l'altero, e lieto giorno,
E la sembianza vostra, e'l vostro petto.

Alui. *Nel mio petto giamai piacere, ò noia*
Non entrer à, che non sia vostro insieme.
Che vostro è'l mio volere, et io ve'l diedi,
Quãdo vi diè me stessa; e vostra è l'alma.
Poss' io, s'a voi dispiaccio, odiar me stessa,
Posso, se voi l'amate, amar Germondo.
Estingua tutti gl' odij il nostro amore,
E nessun odio il nostro amor estingua.

Cameriero. Aluida.

QVesti doni a voi mãda, alta Regina,
Il buõ Re mio Signore, e vostro seruo.
Ch'al seruir non estima eguale il Regno,
Nè stimeria, bench'il superbo scettro
I Garamanti, e gli Ethiopi, e gl' Indi
Tremar facesse, e'nsieme Eufrate, e Tigre,
Acheloo, Nilo, Oronte, Hidaspe, e Gange,
Ato, Parnaso, Tauro, Atlante, Olimpo,
E s'altro sorge tanto, o tanto inaspra
Lunge da noi famoso horribil monte.

Alui. *Di valoroso Re leggiadri, e ricchi*
Doni son questi, e portator cortese.

Cam. *Nõ agguaglia alcũ dono il vostro merto,*
Ma non haggiate il donatore a sdegno.
C'hor vi presenta, e la corona, e'l manto,
E questa imago in pretiosa gemma (l'arte
Scolpita. Alui. *A proua la ricchezza, e*

Con-

Contende,o l'opra la materia auanza.
E la ſua corteſia sì toſto agguaglia
Del ſuo chiaro valor la fama illuſtre.
Nè mi ſtimò di tanto honore indegna.(ſtro
Ma quai lodi, o quai gratie al Signor vo
Rendere io poſſo? o chi per me le rende?
Cam.*E'gratia l'accettarli.e'l don gradito*
Il donator d'obligo eterno aſtringe.

Aluida. Nutrice.

QVAI *doni io veggio? e quai parole aſcolto?*
Quale imagine è queſta? a chi ſomiglia?
A me,ſon io, mi raffiguro al viſo,
All'habito non già.Noruegio,o Gotho
A me nõ sẽbra.e perch'a' piedi impreſſe
Calcata la corona e'l lucido elmo,
E *di ſtrale pungente armò la deſtra?*
E'l Leon coronato al Ricco giogo, (torno
Qual ſegno è d'altra parte,e'l fregio in-
Ch'è di mirto,e di palma inſieme auuin-
Queſti nel manto ſeminati,e ſparſi (to?
Sono ſtrali,e facelle,e nodi inuolti,
Mirabil'opra,e di mirabil maſtro,
Marauiglioſo honor d'alta corona,
Come riluce di vermiglio ſmalto.
Sono ſtille di ſangue.il don conoſco.
De la dolce vendetta il caro pregio,
E del mio lacrimare inſieme i ſegni
Rimiro,e mi rammẽto il tempo, e'l loco.
E *tu conoſci di famoſa gioſtra (ſto,*
Nutrice il dono? è queſto il prezzo è que

E que-

E questa è la corona in premio offerta
Al vincitor del periglioso gioco,
Ch'era poscia inuitato ad altra pugna.
Et io la diedi, e così volle il padre
Mio sfortunato, e del fratello anciso.

Nut. *La corona io conosco, e'l dì rimembro*
De le famose proue, e'l dubbio arringo,
Ch'al suō già rimbōbò di trōbe, e d'armi;
Ma l'altre cose, che'l parlare acenna,
Parte mi son palesi e parte occulte.
Perch'ancor non passaua il primo lustro
Vostra tenera età, che'l vecchio padre,
Acciocb'io vi nutrissi, a me vi diede.
Dicendo: Nudrirai nel casto seno
La mia vendetta, e del mio Regno antico
De' tributi, e de l'onte, e de gl'inganni,
E de le insidie è destinata in sorte.
Egli piu non mi disse, io piu non chiesi.
Seppi dapoi, ch'i piu famosi Magi.
Prediceuano al Re l'altavēdetta. (crebbe

Alui. *Ma prima nuoua ingiuria il duolo ac-*
E fe maggior ne l'orbo padre il danno.
Perche a' Dani mādādo aiuto in guerra
Co'l suo figliuol, che di lucenti squadre
Troppo inesperto duce allhor diuenne,
Contra i forti Sueci. a cui Germondo,
Già ne l'arme famoso, ardire accrebbe;
Vi cadde il mio fratello al primo assalto,
Dal feroce nemico oppresso, e stanco.
Ei di seriche adorno, e d'auree spoglie,
Ch'io di mia propria mano hauea cōteste
Tutto splendea, soura vn destrier corrēdo
Lo qual nato parea di fiāma, e d'aura:

E la

E la corona ancor portaua in fronte,
Che'l possẽte guerrier gli ruppe, e trasse;
E gl' vccise il cauallo, e sparse l'armi,
E fè caderlo in vn sanguigno monte,
Doue, ahi lassa morì nel fior de gl' anni.
E con le spoglie il vincitor superbo,
Indi partissi, e'l suon dolente, e mesto,
Si sparse intorno, e'l lagrimoso grido.
Altri dãni, altre guerre, altre battaglie,
Altre morti seguiro in picciol tempo.
Nè poi successe certa, e fida pace,
Nè fur mai queti i cori, o l'ira estinta.
Ecco a la giostra i Caualieri accoglie
Il Re mio padre, e com'altrui diuolga
Publico bando in questa parte, e'n quella,
Al vincitor promesso è'l ricco pregio.
Vẽgon da Regni estrani al nostro Regno,
E da lontane riue a lidi nostri,
Famosi Caualieri a proua adorni
Di fino argẽto, e d'or, di gemme, e d'ostro,
D'alti colori, e di leggiadre imprese.
Tutto d'arme, e d'armati il suol risplẽde
De l'ampia Nichosia. risuona intorno
Di varij gridi, e varij suoni il campo.
Fuor de l'alta Cittade il Re n'alberga,
Co suoi giudici assiso in alto seggio;
Io fra nobili donne, in parte opposta.
Si rompon mille lancie in mille incontri.
E mille spade fanno vscir fauille
Da gli elmi, e da gli usberghi, il piã s'in-
Di caduti guerrieri, e di cadenti (gombra
E' dubbia la vittoria, e'l pregio incerto,
E mentre era sospesa ancor la palma,

Appare

Appare vn Caualier con l'arme negre,
Ch'estranio mi parea con bigie penne,
Diffuse a l'aura ventillando, e sparse,
Che parue al primo corso horribil lãpo,
A cui repente segua atra tempesta.
Rotte già noue lance, il Re m'accenna,
Che mãdi in dono al Caualiero vn'hasta
Con questa di feroce, e duro colpo
Quel, che gli altri vincea, gittò per terra
Nè men possente poi vibrando apparse
La fera spada in varij assalti. ei vinse,
E poi fu coronato al suon di trombe.
Io volea porli in testa aurea corona,
Ma non la volle a noi mostrare inerme.
Ond'io la posi, ei la pigliò sù l'elmo,
Cortesia ritrouò, ch'l volto, e'l nome
Potè celarne, e si partì repente.
Nè fù veduto più. ma fur discordi
Ragionando di lui Guerrieri, e donne.
Io sepi sol, ben mi rimembra il modo;
Al *Che si partiua il Caualier dolente,*
Mio seruo, e di fortuna aspro nemico.
Hor riconosco la corona, e'l pregio.
Era dunque Germondo? osò Germondo,
Contra i Noruegi perigliosa giostra
Dentro Noruegia istessa esporsi a morte?
Tanto ardir, tãto core in vana impresa?
Poi tanta secretezza, e tanto amore?
E sì picciola fede in vero amante?
E s'ei non era, onde in qual tẽpo. e quãdo
Hebbe poi la corona, a chi la tolse?
Chi gliela diede? & hor perche la mãda?
Che segna il manto, e la scolpita gẽma?

O quai

O quai pensier son questi, e quai parole?
Nut. *Non sò: ma varie cose asconde il tempo,*
,, *Altre riuela, o muta in parte, e cangia.*
,, *Muta il cor, il pensier; l'vsanze, e l'opre.*
Alui. *Di mutato voler conosci i segni?*
Son d'amante, o d'amico i cari doni?
Chi mi tenta, Germondo, o'l suo fedele?
Tenta moglie, od amica; amante, o sposa?
Tenerli io deggio, o rimãdarli indietro?
E s'io gli tengo pur, terrogli ascosi?
O gli paleserò? scoperti, o chiusi
Al mio caro Signor faranno offesa?
Il parlar gli fia graue, o'l mio silentio?
Il timore, o l'ardir gli fia molesto?
Gli spiacerà la stima, o'l mio disprezzo?
Forse deggio io fallir perch'ei non erri?
O deggio forse amar, perch'ei non ami?
O più tosto odiar, perch'ei non odi?
Nut. *Quai disprezzi, qual'odij, e quali amori*
Ragioni o figlia, e qual timor t'ingombra?
Alui. *Temo l'altrui timor, non solo il mio.*
E d'altrui gelosia mi fà gelosa
Solo il sospetto, anzi il presagio, ahi lassa,
Se troppa fede il mio Signore inganna,
In lui manchi la fede, o in che s'accresca,
O pur creda a me sola, a me la serbi,
Perch'è mia la sua fede, a me fu data.
A me chi la ritoglie, o chi l'vsurpa?
O chi la fà commune, o la comparte?
O come la sua fede alcun m'agguaglia?
Ma forse ella non è souerchia fede.
E' forse gelosia, che si ricopre
Sotto false sembianze, oime dolente.

Deh

Deh, qual altra cagione ha'l mio dolore,
Se non è ſuo timor? s'egli non teme,
Perche mi fugge?

Nut. *Il timor voſtro, il ſuo timor v' adombra*
Anzi ve'l finge, e ſe'l timor laſciate,
Non temerà, non crederò, che tema.

Alui. *Qual amante non teme vn altro amãte?*
Qual amor non moleſta vn' altro amore?

Nut. *L'amor fedele, io credo, e'l fido amante*

Alui. *Ma fede ſi turbò talhor per fede;*
,, *Non ch'amor per amor, s'amò primiero,*
Germondo Re poſſente, e Re famoſo
Caualier di grã pregio, e di gran fama,
E come pare altrui bello, e leggiadro;
S'amò nemico, o pur nemica amando
Tenne occulto l'amor di proprio amico.
Non è lieue cagion d'alto ſoſpetto?

Nut. *Rara beltà, valore e chiara fama*
Del caualier, che fece i ricchi doni,
Se far non ponno hor voi Regina amãte,
Già far non denno il voſtro Re geloſo.
Deh, ſgõbrate del cor l'affãno, e l'ombra,
Ch'ogni voſtro diletto hor quaſi adhugge;
Dianzi vi perturbaua il ſonno, il ſogno
,, *Fallace, che giamai non ſerua intere*
Le ſue vane promeſſe, o le minaccie,
E ſpauentò vi diè notturno horrore
Di ſimolacri erranti, o di fantaſmi,
Hor deſta, noue larue a voi fingete,
E gli amici temete, e'l Signor voſtro;
E pauentate i doni, e chi gli porta,
E chi gli manda, e le figure, e ſegni,
Voi ſola a voi cagion di tema indarno.

A qual

Alui. *A qual vendetta dunque ancor mi serba*
Il temuto destino? e quale inganno,
O quali insidie vendicare io deggio?
Ou'è l'ingannatore? oue è la fraude?
Chi la ricopre, ahi lassa, o chi l'asconde?
O tosto si discopra, o stia nascosta
Eternamente. io temo, io temo, ahi lassa.
E se del mio timor io son cagione,
Par che me stessa io tema. e sol m'assida
Del mio caro Signore il dolce sguardo,
E la sembianza lieta, e'l vago aspetto.
Egli mi racconsoli, e m'assicuri.
Egli sgõbri il timor, disperda il ghiaccio.
Egli cari mi faccia i doni, e i modi,
E i donatori, e i messi, e i detti, e l'opre,
E se vole odiosi. a lui m'adorno:

Aluida. Regina Madre.

SON doni di Suetia, il Re Germondo,
Me gli hâ mandati, al figliuol vostro
amico
Et a me quanto ei vuole, & io gradisco
Ciò ch'al Re mio Signor diletta, e piace.
Reg. *Ne'l donare, vn gentile alto costume*
Serba l'amico Re, ma i ricchi doni
Son belli, oltre il costume, oltre l'vsanza.
E conuengon Regina al vostro merto.
E noi corone hauremo, e care gemme
„ *Per donare a l'incontra. honore è il dono;*
„ *Honorato esser dee com'egli honora:*
„ *Perch'e ferma amicitia, e stabil fede,*
„ *Se da l'honor comincia. ogni altra incerta*
Alui. *Certo è l'amor, certo è l'honor, ch'io deg-*
gio
A l'alto

A l'alto mio Signor, certa è la fede,
Ch'i suoi più cari ad honorar m'astringe
Reg.*S'honora ne gli amici il Re souente,*
E ne' piu fidi, hoggi è solenne il giorno,
Giorno festo, & altero, e l'alta Reggia
Adorna già risplende, e'l sacro Tempio.
Venuto è'l Re Germondo, e i Duci illustri
Del nostro Regno, e i Caualieri egregi,
D'Etuli vn messo, vn Messaggier de gli Vnni
Mãdati ha' l Re di Dacia i messi, e i doni.

Il fine del Terzo Atto.

Choro.

AMore hai l'odio incontra, e seco giostri,
Seco guerreggi Amore,
Questo distruggi, & nasce il Mõdo eterno.
Altro è, che non riluci a gli occhi nostri,
Piu sereno splendore,
Altre forme piu belle
Di Sol lucente, e di serene Stelle.
Altre vittorie in Regno alto, e superno,
Altre palme tu pregi,
Che spoglie sanguinose, o vinti Regi,
Altra gloria senz' ira, e senza scherno.
Amore inuitto in guerra,
Perche non vinci, e non trionfi in Terra?
Perche non orni, o vincitor possente,
De' felici trofei
Questa chiostra terrena.

Con lieta pompa, ou'è tormento, e pena?
Perch'il ſuperbo ſdegno, e l'ira ardente,
Quà giuſo e fra gli Dei
Non ſi dilegua, e ſtrugge,
Se Diuo, od huom, nõ ti precorre, e fugge,
Ciò che l'ira ne turba: hor tu ſerena
Spengi le ſue fauille,
Accendi le tue fiamme, e fà tranquille.
Stringi d'antica i nodi Amor catena.
Ond'anco è'l Mondo auinto,
Catenato il Furore, e quaſi eſtinto.
Deh, non s'agguagli a te nemico indegno,
Perche volga, e riuolga
Queſte coſe la Sorte,
Co'l tornar dolce vita, od atra morte.
Diagli pur l'inconſtante inſtabil Regno,
Annodi i lacci, o ſciolga,
In alte parti, o'n ime.
Già non adegua il tuo valor ſublime.
Tu nel diletto, o nel dolor piu forte,
Miglior fortuna adduci,
E queſte sfere, o quelle orni, e produci,
Tal' opra, o ſerri in Ciel lucenti porte,
O vada il Sole, o torni,
Han poſſanza inegual le notti, e i giorni.
Contra fera diſcordia Amor contendi,
Come luce con l'ombra.
Ma come l'arme hai preſe
Cõtra amicitia? ahi, chi primier l'inteſe?
S'offendi lei, pur te medeſmo offendi,
S'il tuo valor la ſgombra
Te ſcacci, e ſechi in parte,
S'amicitia da te diuidi, e parti

Stendi l'arco per lei, Signor cortese;
Ella per te s'accinga,
E la ſpada per te raggiri, e ſtringa.
Non cominci noua ira, e noue offeſe.
Ne l'vno, e l'altro affetto
Turbi a duo Regi il valoroſo petto.
Deh, rendi Amore ogni penſiero amico.
Amor fa teco pace,
,, *Perch'è vera amicitia Amor verace.*

ATTO IIII.

Conſigliero. Germondo.

IL venir voſtro al Re de' Gothi, al Regno,
A la Reggia, Signor, la feſta accreſce.
Aggiunge l'allegrezza, i giochi adoppia,
Pace conferma in lei: ſpietata guerra,
Il furore, il terror riſpinge, e caccia
Oltre gli eſtremi, e piu gelati monti,
E'l piu cõpreſſo, e piu ſtagnante ghiaccio,
E i piu deſerti, e piu ſolinghi campi.
Hoggi Gothi, e Sueci amiche genti,
Non ſol Noruegi, e Gothi, aggiũte inſieme.
Ponno pur ſtabilir la pace eterna.
Hoggi la fama voſtra al Ciel s' inalza,
E quaſi da l'vn Polo a l'altro aggiunge.
Hoggi par che pauenti al ſuon de l'arco
L'Europa tutta, e l'Occidente eſtremo,

E contra Tile ancor l'vltima Battro,
Perche non fan sì forti i nostri Regni
Stagni, paludi, monti, e rupi alpestri,
E Città d'alte mura intorno cinte,
E moli, e porti, e l'Ocean profondo,
Come il vostro valor, ch' in voi s'agguaglia
A la vostra grandezza, e'l nome vostro;
E i Caualieri egregi, e i Duci illustri.
,, *Lascio tanti ministri, e tanti serui,*
,, *Tante vostre ricchezze antiche, e noue,*
Ben senza voi sì grandi, e sì possenti
L'humil plebe saria difesa inferma
Di fragil torre, e voi le torre eccelse
Sete di guerra, e i torregianti scogli.
Chi voi dunque cõgiunge a queste spõde,
Noua difesa fà, e nouo sostegno
Del vostro honore, e l'assicura, & arma
Contra l'insidie, e piu feroci assalti.
Non temerem, che da remota parte
Venga solcando il mar rapace turba
Per depredarne; o ch'alto incẽdio infiãmi
Le già mature spiche, o i tetti accenda.
Perche vostra virtù represse, e lunge
Potè scacciar da noi gl' oltraggi, e l'onte,
Voi minacciando vsciste, o Regi inuitti,
E l'vn corse a l'Occaso, e l'altro a l'Orto,
Prima diuiso, e poi congiunto in guerra.
Come duo gran torrẽti a mezo il verno,
O duo fulmini alati appresso a' lampi;
Quãdo fiãmeggia il Cielo, e poi rimbõba.
Ma del raro valor vestigia sparse
Altamente lasciaste, offesi, estinti,

Domi, vinti, feriti, oppressi, e stanchi,
Duci, Guerrieri, Regi, Heroi famosi.
Et in mille alme ancor lo sdegno auāpa,
E'l desio d'alto imperio, o di vendetta,
,, *Lo qual tosto s'accende, e tardi estingue,*
, *E si nasconde a' piu sereni tempi,*
,, *Ne' turbati si scopre; e fuor si mostra*
Tāto maggior, quāto piu giacque occulto.
Hor che pēsa il Germano, o pēsa il Greco?
O qual nutre sdegnando horribil parto
Grauida d'ira la Panonia, e d'arme?
Queste cose tra me souente io volgo.
E già non veggio più sicuro scampo,
O piu saggio consiglio, inanzi al rischio,
Ch'vnire insieme i tre famosi Regni,
Che'l gran padre Ocean quasi circonda,
E da gli altri scōpagna, e'n vn congiūge.
,, *Perch'ogni stato per concordia auanza,*
,, *E per discordia al fin vacilla, e cade.*
Duo già ne sono vniti, e questo giorno,
Ch' Aluida, e Torrismōdo ānoda, e stringe,
Stringer potriasi ancor a voi Rosmonda,
Ch' agguaglia a mio parer. ma fia gran merto,
Non lasciar parte in tāta gloria al sēso.
Molti sono tra voi legami, e nodi
D'amicitia, d'amor, di stabil fede:
E nessun dee mancarne aggiunto a' primi
Sia questo nouo, e caro. e nulla hor manchi
A lieta pace, hor che dal Ciel discende
A tre popoli Arcieri, e'n guerra esperti.
Fra quai nessuno in amar voi precorse
Me d'anni graue. e questo ācor m'affida.

E la

E la vostra bontà, la gratia, e'l senno
Talche primiero a ragionarne ardisco.
Ma nõ prego sol'io. congiunta hor prega
Questa canuta, e venerabil madre,
Antica terra, e di trionfi adorna.
E son queste sue voci, e sue preghiere.
O miei figli, o mia gloria, o mia poßãza,
Per le mie spoglie, e per l'antiche palme
Per le vittorie mie famose al Mondo,
Per l'alte imprese, ond'è la gloria eterna,
Per le corone de gli antichi vostri,
Che fur miei figli e non venuti altronde,
Questa gratia vi chiedo io vecchia, e stãca
,, *E gratia a giusta età concessa è giusta.*
Ger. *Pensier canuto, e di canuta etade*
E' quel, ch'in voi si volge, e i detti lodo,
E gradisco il voler, gl' affetti, e l'opre,
Ma sì vera, sì ferma, e sì costante
E la nostra amicitia, e strinse in guisa
Amor, fede, valor duo Regi errando,
Che non si stringeria per noue nozze
Con piu tenace nodo, o con piu saldo.
Consi. *Se nodo mai non s'allentò per nodo,*
,, *Ma s'vn simil per l'altro abõda, e cresce,*
,, *Per legitimo amor non sia disciolta*
Vera amicitia, anzi sarà piu salda.
Ger. *Amor, che fare il pò, confermi, e stringa*
,, *Amicitia fedel.* Consi. *Migliori estimo*
,, *Le nozze assai, che l'amicitia ha fatte;*
,, *L'altre pericolose.* Ger. *Iui souente*
,, *Si ritroua gran lode, ou'è gran rischio.*
Consi. *Lodato spesso è lo schifar periglio,*
,, *Quãdo si schifa altrui.* Ger. *L'ardir piu*
stimo, D 3 *Se*

Se pò far gli altri arditi vn solo ardito.

Consi. *Hor de l'ardire è tẽpo, hor del consiglio,*
,, *E d'ardire, e consiglio in vn s'accoppia.*
,, *Fortuna ingiuriosa in van contrasta*
,, *A magnanima impresa, e lei seconda.*
Ma questo ancor sereno, e chiaro tempo
Prouidenza veloce in voi richiede.
Cõgiũta ha'l Re Noruegio al Re de Gothi
La figlia. & hoggi è lieto e sacro giorno,
Ch'apre di stabil pace a gl'altri il varco
Già aperto a voi nozze giũgete a nozze
Nè siate voi fra tanto amor l'estremo.

Ger. *Primo sono in amare. amai l'amico*
Di valor primo, e'n riamar secondo.
Et amerò, finche 'l guerrero spirto
Reggerà queste pronte, e tarde membra.
E mi rãmento ancor, ch'a lui giurando
La fede i diedi, e ch'egli a me la strinse,
Che l'vn de l'altro a vẽdicar gl'oltraggi
Prõto sarebbe. Hor non conturbi, ò rõpa,
Nouo patto per mè gli antichi patti.
E s'ei per liete nozze è pur contento,
Di pacifico stato, e di tranquillo,
Io ne godo per lui. per lui ricouro
Ne la pace, e nel porto, e lascio il campo,
E l'horrida tempesta, e i venti auersi.
Vera amicitia dunque il mar sonante
Mi faccia, o queto il Ciel sereno e fosco,
E di ferro m'auolgã, e mi circondi,
E mi tinga in sanguigno i mõti, e l'onde,
Se così vuole; o'l sangue asciughi, e terga,
E mi scinga la spada al fianco inerme.
Vera amicitia ancor mi faccia amante,

E se

E se le par, marito, e tutte estingua
D'Amore, e d'Himeneo le faci ardenti,
O di Marte le fiamme, e'l foco accresca.
Così direte al Re, lodo, e confermo,
Che'l vero amico mi discioglia, o leghi.

Germondo solo.

GIusto non è, che sia stimato indarno
Maluagio il buono, o pur il buon Maluagio.
Perche perdita far di buono amico,
,, *E de la cara vita è danno eguale:*
Ma tai cose col'tempo altri conosce,
,, *Che sol pò il tẽpo dimostrar l'huom giusto.*
Però se i giorni, e l'hore, e gli anni, e i lustri
Torrismondo mostrar verace amico,
Parer non muto, e di mutar non bramo,
Anzi le vie del core io chiudo, e serro,
Quanto m'è dato, e le ragioni incontra
Al sospettar, ch'è si leggiero, e pronto,
Per si varia cagiõn raccolgo a' passi
O pur questa mia vera, e stabil fede
Non solo questo dì, ma vn lungo corso
Più mi confermi ancor d'anni volanti,
Perche sian d'amicitia eterno essempio
L'inuitto Re de Gothi, e'l suo Germondo.
Pur l'accogliẽza, e'l modo ãcor mi turba,
Assai diuerso, e men sereno aspetto,
E di nostra amicitia, e de gli errori,
E de l'amata donna, e del suo sdegno

Dopò breue parlar lungo ſilentio
E breue viſta dopo lunghi affanni.
„ *Così peſo di ſcettro, e di corona*
„ *Fà l'huom piu graue, e con turbata frõte*
„ *Speſſo l'inchina, e di penſier l'ingombra.*
„ *Solo Amor nõ inuecchia, o tardi inuecchia*
A me ſperato, o poſſeduto Regno,
O fatto danno, o minacciata guerra,
Tanto da ſoſpirar giamai, non porge,
Ch'amor non tragga al tormentoſo fianco
Altri mille ſoſpiri, o liete gioſtre.
O cari pregi miei, corone, & arme,
O vittorie, o fatiche, o paſſi ſparſi,
Al penſier non portate hora tranquilla
Senza la donna mia. ſaggi conſigli,
Altre paci, altre nozze, & altri modi
Di vero Amore, e d'amicitia aggiunte.
Lodo ben io. ma per vnirci inſieme
Sorella, a me non manca ſtato, od auro.
Ma faccia Torriſmondo. a lui commeſſo
Hò 'l gouerno de l'alma, & egli il regga.

Roſmonda. Torriſmondo.

„ *E'Semplice parlar quel che diſcopre*
„ *La verità. però narrando il vero,*
Con lungo giro di parole adorne
Hor non m'auolgo. o Re ſon voſtra ſerua:
E voſtra ſerua nacqui, e viſſi in faſce.
Tor. *Non ſei dunqne Roſmonda?* Roſ. *Io ſon Roſmonda.*
Tor. *Non ſei ſorella mia?* Roſ. *Nè d'eſſer niego,*
Alto Signor. Tor. *Troppo vaneggi, ah folle*

Qual

Qual timor, quale horror cosi t'ingobra,
Che di stato seruil tanto pauenti?
Da tal principio a ricusar comінci?
Ros. *Se femina ci nasce, hor serua nasce*
Per natura, per legge, e per vsanza,
Del voler di suo padre, e del fratello.
Ma fra tutte altre in terra, o prima, o so
E' dolce seruitù seruire al padre; (la
,, *Et a la madre, a cui partir l'impero*
,, *Ne' figli si deuria. nè gli anni, o'l senno*
,, *Fanno ogni imperio del fratel superbo.*
Tor. *Obbedisci a tua madre, oue ti piaccia.*
Ros. *Io non hò madre, ma Regina, e donna.*
Tor. *Non sei tu di Rusilla vnica figlia?*
Ros. *Nè vnica, ne figlia esser mi vanto*
De la Regina de' feroci Gothi.
Tor. *E pur sei tu Rosmonda, e mia sorella.*
Ros. *Io sono altra Rosmonda, altra sorella.*
Tor. *Distingui homai questo parlar, distingui*
Questi cõfusi affãni. Ros. *A me fù madre*
La tua nutrice, e poi nutrì Rosmonda.
Tor. *Noua cosa mi narri, e cosa occulta,*
E cosa, che mi spiace, e mi molesta.
,, *Ma pur vitio è'l mentir d'alma seruile,*
,, *Talche serua non sei, se tu non menti.*
Ros. *Serua far mi potè fortuna auersa*
De l'vno, e l'altro mio parente antico.
Tor. *La tua propria fortuna il fallo emenda*
De la sorte del padre, anzi il tuo merto.
Ros. *Il merto è nel dir vero, il premio attẽdo*
Di libertà, se libertà conuiensi.
Tor. *S'è ciò pur vero, è con modestia il vero,*
E men si crederia superbo vanto.

Se dee credere il mal l'accorto, e'l saggio,
Oue il non creder gioui. Ros. *E' picciol dã*
Perder l'opiniõ, ch'è quasi vn'ombra, (no
E di finta sorella vn falso inganno.
Anzi gran prò mi pare, & vtil certo.
Tor. *Quasi pouero sia de' Gothi il Regno,*
Cui può si ricco far guerrera stirpe,
Le magnanime Donne, e i Duci illustri.
Ma deh, come sei tu vera Rosmonda,
E finta mia sorella, e falsa figlia
De la Regina de gli antichi Gothi?
Chi fece il grãde ingãno, o'l tenne ascosto
Tanti, e tãti anni? e qual destino, o forza
La fraude, e l'arte a palesar t'astringe?
Ros. *Per mia madre, e per me breu' io rispõdo.*
Fè l'inganno gentil pietà, non fraude,
E'l discopre pietà. Tor. *Tu parli oscuro,*
Perche stringi gran cose in picciol fascio.
Ros. *Da qual parte io comincio a fare illustre*
Quel, ch'oscura il silẽtio, e'l tẽpo inuolue?
Tor. *Quel che ricopre, alfin discopre il tempo.*
Ma de le prime tu primier comincia.
Ros. *Sappi, che graue già per gli anni, e stanca*
Dopo la morte d'vno, e d'altro figlio,
Dopo la seruitù, che d'ostro, e d'oro
Ne l'alta Reggia altrui souente adorna,
La madre mia di me portaua il pondo,
Con suo non leggier duolo, e gran periglio
Onde quel che nascesse a DIO fù sacro
Da lei nel voto. & egli accolse i preghi.
Talch'il descender mio nel basso Mondo
Non fù cagione a lei d'aspra partenza,
Ne'l chiaro dì ch'io nacqui, a lei funebre
Dunque

Tor.*Dunque i materni, e non i propri voti*
Tu cerchi d'adempir, Vergine bella?
Rosſ.*Son miei voti i ſuoi voti, e poi s'aggiunſe*
Al ſuo volere il mio volere iſteſſo,
Quel ſempre acerbo, & honorato giorno,
Che giacque eſſãgue, e rẽdè l'alma al Cie
Mẽtre io ſedea dogliosa in sù la ſpõda(lo.
Del ſuo vedouo letto, e lagrimando
Prendea la ſua gelata, e cara deſtra
Con la mia deſtra, e le ſue voci eſtreme
Ben mi rãmento, e rãmẽtar me'n deggio,
Tra freddi baci, e lagrime dolenti,
Fur proprio queſte: E' pietà vera, o figlia
Non ricuſar la tua verace madre,
Che madre ti ſarà per picciol tempo.
Io ti portai nel vẽtre, e caro parto (ferſi
Ti diedi al mõdo, anzi a quel Dio t'of-
Che regge il Mõdo, e mi ſaluò nel riſchio.
Tú, ſe puoi, de la madre i voti adempi,
E diſciogliendo lei ſciolgi te ſteſſa.
Tor.*La tua vera pietà conoſco, e lodo.*
Ma qual pietoſo, ò qual lodato inganno
Te mi diè per ſorella, e l'altra aſcoſe,
Che fù vera ſorella, e vera figlia
Di magnanimo Re, d'alta Regina?
Rosſ.*Fè mia madre l'ingãno. anzi tuo padre.*
E pietà fù de l'vno, e fú de l'altro
O Conſiglio, o Fortuna, o Fato, o forza.
Tor.*A chi ſi fece la mirabil fraude?*
Rosſ. *A la Regina tua pudica madre,*
La qual mi ſtima ancor diletta figlia.
Tor.*In tanti anni del ver deluſa vecchia,*
Non s'accorge, non l'ode, e non conoſce.

La sua madre la figlia, o pur s'infinge?

Ros. *Non s'infinge d'amar, nè d'esser madre,*
,, *Se fà madre l'amor, che spesso adegua*
,, *Le forze di Natura, e quasi auanza.*
Ne di scoprire osai l'arte pietosa
Che le schiso già noia, è diè diletto,
Et hor porge diletto, e schifa affanno.

Tor. *Ma come ella primiera al nouo inganno*
Diè così stabil fedel, e non s'accorse
De la perduta figlia, e poi del cambio?

Ros. *La natura, e l'età, che non distinse*
Me da la tua sorella, e'l tempo, e'l luogo,
Doue in disparte ambe nutriua, e lunge
La vera madre mia da l'alta Reggia,
Tanto ingannar la tua: ma piu la fede,
Ch'hebbe ne la nutrice, e nel marito.

Tor. *Se la fede ingannò, l'inganno è giusto.*
Ma doue ella nutriuui? Ros. *appresso vn'*
Che molte sedi hà di polito sasso, (antro,
E di pumice rara oscure celle
Dentro non sol, ma bel teatro, e tempio.
E tra pendenti rupi alte colonne,
Ombroso, venerabile, secreto,
Ma lieto il fanno l'herbe, e lieto i fonti,
E l'edere seguaci, e i pini, e i faggi,
Tessendo i rami, e le perpetue fronde.
Si ch'entrar nõ vi possa il caldo raggio.
Ne le parti medesme entro la selua (stri.
Sorge vn palagio al Re tra i verdi chio-
Iui tua suora, & io giacemmo in culla.

Tor. *La cagion di quel cambio ancor m'ascõdi.*

Ros. *La cagion fù del padre alto consiglio,*
O profondo timor, che l'alma ingombra.

Qual

Tor. *Qual timore, e di che?* Rof. *D'aspravētura*
Che'l suo Regno passasse ad altri Regi.
Tor. *E come nacque in lui questa temenza*
Di sì lontano male? o chi destolla?
Rof. *Il parlar la destò d'accorte Ninfe,*
Ch'altrui soglion predir gli eterni Fati.
Tor. *Dunque ei diede credēza al vano incāto,*
Ch'effetto poi nō hebbe in quattro lustri?
Rof. *Diede, e diede la figlia ancora in fasce,*
A l'alpestre donzelle, o pur seluaggie,
E tra quell'ombre in quel horror nutrita
La fanciulletta fù d'atra spelonca.
Tor. *Perche si tacque a la Regina eccelsa?*
Rof. *Quel palagio, quel antro, e quelle Ninfe,*
E quelle antiche vsanze, e l'arti maghe
Eran sospette a la pietosa madre.
A cui mostrata fui, volgendo il Sole
Già de la vita mia'l secondo corso
Pur come figlia sua, ne mi conobbe:
E'l Re fece l'inganno, e'l tenne occulto.
E per voler di lui s'infinse, e tacque
La vera madre mia, che presa in guerra
Fù già da lui ne la sua patria Irlanda,
Ou'ella nata fù di nobil sangue.
Tor. *Viue l'altra sorella ancor ne l'antro?*
Rof. *Vi stette a pena insino a l'anno istesso.*
E poi d'altri indouini altri consigli
Crebbero quel timore, e quel sospetto,
Talche mandolla in piu lontane prati,
Per vn secreto suo fedel messaggio. (nō
Nè seppi come, ò doue. Tor. *Il seruo alme-*
Conoscer tù deuresti. Rof. *Io no'l conosco.*
Nè

Ne sò ben anco, s'io n'intesi il nome.
Ma spesso udia già ricordar Frontone.
E'l nome in mente hor serbo. Tor. *Il Re celato*
Tēne sēpre a la moglie il cābio, e l'arte?
Ros. *Tenne, finche'l preuenne acerba morte,*
Facendo lui cō Dani aspra battaglia.
Così narrò la mia canuta & egra
Madre languente, e lui seguì morendo.
Tor. *Cose mi narri tù d'alto silentio*
Veracemente degne, e'n cor profondo
Serbar le deui, e ritenerle ascoste.
„ *Ch'i secreti de Regi al folle volgo*
„ *Ben commessi non sono, e fuor gli sparge*
„ *Spesso loquace fama, anzi bugiarda.*
A me chiamisi il Saggio, e poi Frontone.

Torrismondo. Indouino. Choro.

Lasso quinci Fortuna, e quinci Amore
Mille pūgēti strali ogn'hor m'auēta,
Nè scocca a voto mai, nè tira indarno.
I pensier son saette, e'l core vn segno,
De la vittoria è la mia vita il pregio,
Giudici il mio volere, e'l mio destino,
Ne l'vn, ne l'altro Arciero ācora è stāco.
Che fia misero me? per caso, od arte
Quasi mi si rapisce, e mi s'inuola,
Vna sorella, e d'esser mia ricusa,
E l'altra, oime, non trouo, e non racquisto,
E non ristoro, e ricompenso il danno.
E'l cambio manca, oue mancò la fede.
Accioch'offrir non possa al Re Germōdo
Cosa degna di lui, ma vana in tutto.

Sia

Sia come l'impromesse altro consiglio.
Sorella per sorella, o Sorte iniqua,
Già supponesti ne la culla, e'n fasce,
Et hor me la ritogli, anzi la tomba.
E l'altra non mi rendi, o speco o selue
In cui già la nutrir leggiadre Ninfe,
O de la terra algente horridi monti,
O gioghi alpestri, o tenebrose valli
Oue s'asconde? o'n qual deserta piaggia,
In qual Isola tua solinga, & herma,
O gran padre Ocean, nel vasto grembo
Tu la circondi? andrò pur anco errando,
Andrò solcando il mare, andrò cercando
Non la perduta fede, e chi l'insegna,
Ma come possa almen coprire il fallo?
Cho.*Ecco Signore a voi gia viene il Saggio,*
A cui sol fra mortali è noto il vero,
Da caligini occulto, e da tenebre.
Tor.*O Saggio, tu che sai (pensando a tutto*
Quel che s'insegna al Mõdo, o si dimostra)
I secreti del Cielo, e de la terra,
Dimmi, se mia sorella è in questo Regno?
Ind.*Ahi, ahi, quanto e'l saper dãnoso, e graue,*
Oue al Saggio non gioui, e ben preuidi,
Ch'io veniua a trouar periglio, e biasmo.
Tor.*Per qual cagion tu sei turbato in vista?*
Ind.*Lasciami, no'l cercar, nulla rileua,*
Che'l mio pẽsier si scopra, o si nasconda.
Tor.*Dimmi, se mia sorella e in questo Regno?*
Ind. E' *doue nacque, e doue nacque hor posa,*
Se pur ha posa, e non ha posa in terra.
Tor.*Dũque in terra nõ è?*Ind. *Nõ posa in ter-(ra,*
Ma poserà, doue tu hauerai riposo.

Quale

Tor. *Quale a gl' oscuri detti oscuro velo*
Intorno auolgi, o quale inganno, od arte?
Dimmi se mia sorella è in questo Regno?
Ind. *Tù medesmo t'inganni, è tua la frode,*
Perche tu la facesti, e teco alberga.
Tor. *Se non è il tuo saper vano, com'ombra,*
Discopri tu l'inganno, e tu riuela
Se la sorella mia tra Gothi hor viue.
Ind. *Viue tra Gothi.* Tor. *Et in qual parte, e come?*
E quella forse, che stimaua, od altra?
S'altra, doue s'asconde, o si ritroua?
Ind. *E l'altra, & ù si troua, ancor s'asconde,*
E la ritrouerai da te partendo,
E seruando la fede. Tor. *Intrichi ancora*
Gl' oscuri sensi di parole incerte,
Per accrescer l'ingãno, e'nsieme il prezzo
De le menzogne tue; parlar conuiensi,
Talche si scopra in ragionando il falso.
Ind. *E certo il tuo destin, la fede incerta.*
Ma se quant' oro entro le vene asconde
L'auara terra, a me nel prezzo offrissi,
Altro non puoi saper, ch'il Fato inuolue
L'altre cose, che chiedi, al nostro senso,
E lor nasconde entro profonda notte.
Ma pur veggio nascẽdo il gran Cẽtauro
Saettar sin dal Cielo, e tender l'arco,
E la belua crudel, ch'irata mugge,
Con terribil sembianza vscir de l'antro,
E pauantare il Vecchio, e'l fiero Marte
Oppor lo scudo, e fiämmeggiar ne l'elmo,
E con la spada, e fulminar con l'hasta.
Veggio, o parmi veder del vecchio Atlãte

Appresso

Appresso il cerchio, e'l grã Delfino ascoso:
E stella minacciar piu tarda, e pigra.
E la Vergine io veggio, amica a l'arti,
Turbata in vista; e la celeste Libra
Con men felici, e men sereni raggi.
E cader la corona in mezo a l'onde.
Nè dimostrar benigno, e lieto aspetto,
Chi scote da le nubi il Ciel tonando,
O pur la mansuata, e gentil figlia.
Ma'l superbo guerrier la mira e turba.
E i lasciui Animali ancora io sguardo,
A cui vicino è Marte, e vibra il ferro:
E i duo Pesci lucenti il dorso, e'l tergo,
L'vn'a Borea inalzarsi, e l'altro scẽdere
A l'Austro, e di tre giri, e di tre fiamme
Acceso il Cielo, e da quel nodo auinto
Tre volte intorno, e minacciãdo appresso
Il fero Dio, che regge il quinto cerchio.
E piẽ d'horrore ogni altro, e e di spauẽto
De' segni, o de gli alberghi empio tirãno,
Girando intorno ir con veloce carro,
O signoreggia a sommo il Cielo o caggia,
Cho. *Vero, o falso che parli, ei solo intende*
Le sue parole, e'l suo giuditio è incerto
Nõ mẽ del nostro, e se l'huom dar potesse
Per sapienza sapienza in cambio,
Hauer potrebbe accorgimento, e senno,
Quanto bastasse a ragionar co' Regi.
Tor. *Lascianlo, hor troui le spelunche, e i mõti,*
Oue nulla impedir del Ciel notturno
Gli pò l'aspetto iui a sua voglia intenda
A misurarlo, a numerar le Stelle,
E con danno minor se stesso inganni,

Se così vuole Ind.*Anzi, ch'al fin aggiũgi*
Vna di quelle hormai fornite parti.
De le cui note ho questo legno impresso;
A cui la stanca mia vita s'appoggia,
I miei veri giudici hor presi a scherno,
O superba Aarane, o Reggia antica,
C'hor da tè mi discacci, a te sian conti.

Frontone. Torrismondo.

QVal Fortuna, ò qual caso hor mi richiama
Dopo tanti anni di quiete amica
A la tempesta del reale albergo?
La qual souente ella perturba, e mesce.
,, *O felice colui, che viue in guisa,*
,, *Ch'altrui celar si possa, o'n alto monte*
,, *O'n colle, o'n poggio o'n valle ima, e pal*
Ma doue ella nõ mira? oue nõ giũge? (stre.
Qual non ritroua ancor solinga parte?
Ecco mi tragge pur da casa angusta,
E mi conduce al Re. sia destra almeno
Questa, che spira a la mia stanca etade
Aura de la Fortuna, e sia tranquilla.
Al vostro comandare hor prõto io vegno,
Inuitto Re de Gothi. Tor. *Arriui a tẽpo*
Per trarmi fuor d'ingãno. hor narra il ve
Questa, che fù creduta, è mia sorella? (ro.
Fron. *Nõ nacque di tua madre.* Tor. *E in questo*
Ella tãti ãni si rimase inuolta? (errore
Fron. *Così piacque a tuo padre, e piacque al*
Fato.
Tor. *Ma, dapoi c'hebbe me prodotto al Mondo,*
Altri

Altri produsse? ò stanca al primo parto
Steril diuenne, & infeconda madre?
Fron. *Steril non già, ch'al partorir secondo*
Fece d'vna fanciulla il Re più lieto.
Tor. *Che auenne di lei?* Fron. *Temuta in fasce*
Fu per fierò destin dal padre istesso.
Tor. *E qual d'vna fanciulla hauer temenza*
Re forte, e saggio debbe? Fron. *Hauea spa-*
Del minacciar de le nemiche Stelle. (*uẽto*
Che lei crescendo di bellezza, e d'anni
A te morte predisse, a noi seruaggio
Il fatal canto de l'accorte Ninfe,
Che pargoletta la nutrir ne l'antro.
Tor. *Chi lunge la portò dal verde speco?*
Fron. *Io: così volle il padre, e volle il Cielo.*
Tor. *In qual parte del Mõdo?* Fron. *Oue nõ vol*
Nè'l Re commise anzi portati a forz
,, *Fummo ella & io, ch'altro voler poss*
,, *E' piu di quel de' Regi, & altra forz*
Tor. *Ma, doue la mandaua il Re mio pad*
Fron. *Sin nel Regno di Dacia. & iui occult*
Si pensò di tenerla al suo destino.
Ma fu presa la naue il terzo giorno,
Ch'ambo ci conducea per l'onde salse,
Da quattro armati legni. in cui turbando
Del profondo Oceano i salsi Regni
Gian con rapido corso, e con rapace,
I ladroni del mar fieri Noruegi.
E fu diuisa poi la fatta preda,
Et io ne l'vno, ella ne l'altro abete
Fù messa; io tra prigioni, ella tra donne;
Io di catene carco, ella disciolta
E riuolgendo in ver Noruegia il corso,

In

In vn seno di mar trouammo ascosi
Molti legni de' Gothi. anch'essi auezzi
Di corseggiare i larghi ondosi campi,
Da' quali a pena si fuggì volando,
Come alata saetta, il leggier legno,
Ou'era la fanciulla, e fu repente
Preso quell'altro oue legato io giacqui.
E'l duce all'hor di quelle genti infide,
Pur in mia vece iui rimase auinto.

Tor. *Ma sai tu, qual rifugio, o quale scampo*
Hauesse il legno, il qual portò per l'onde,
Troppo infelice, e troppo nobil preda?

Fron. *In Noruegia fuggì, se'l ver n'intesi*
Da quel prigione. Tor. *E che di lei diuen(ne?*
Questo nō sò. perch'in quel tēpo stesso
Il Re preuento fù d'acerba morte,
,, *E noue morti appresso, e noui affanni*
Turbar de' Gothi, e de' Noruegi il Regno.
Ma del ladro marin contezza hauesti?
L'hebbi di lor. perche fratelli entrambi
Furo, e di nobil sangue, e'n aspro essiglio
Cacciati a forza, e pregionier rimase
Aldano, e lunge si ritrasse Araldo.
Ma quel che vi restò fra noi dimora.

Messaggiero.

Q*Vesta del nostro Re matura morte*
Affrettar dee nō ritardar le nozze
Perch'egli il giorno auanti a se raccolse
E *i Duci di Noruegia, e i saggi, e i forti,*
E *lor pregò, ch'a la sua figlia Aluida*
Serbassero la fede, e'nsieme il Regno,

Di

Di cui fatta l'hauea viuendo herede,
Talche lo mio venir non fia dolente,
Ma lieto,o di piacer temprato almeno.
,, *Peroch'il bene al male ogn' hor si mesce,*
,, *El male al bene,e con sì varie tempre*
,, *Il dolore e la gioia ancora è mista.*
Ma doue fia la bella alta Regina,
Figlia de la Fortuna, e figlia ancora
Del Re già morto? a cui l'amiche Stelle
Hor fan soggetti i duo possenti Regni,
Che'l spumante Ocean circonda,e bagna,
E'*l terzo,se verrà,d'infesto,amico,*
Imparerò da voi la nobil Reggia
Del Re de Gothi inuitto,e doue alberghi
*La sua Regina?*Cho.E*cco il sublime tetto*
E*lla dentro dimora,e fuor si spatia*
Il Re *nostro Signore.*
Meff.*Siate sempre felice,e co'felici,*
O degnissimo Re d'alta Regina.
Tor.E *tu che bene auguri,e ne sei degno*
Per buono augurio ancor. ma sproni, e narra,
Qual cagion ti conduca, o che n'apporti?
Meff. *Non rea nouella a questo antico Regno.*
A questa altaRegina, a queste nozze,
E *buona a voi,cui tanto il Cielo arrise(so*
Tor.*Narrala.*Meff.*A la Regina io sono il mes*
Tor.*Quello,ch'a me si spone,a lei si narra,*
Perche nulla è fra noi distinto,e sceuro.
Meff.*La Noruegia lo scettro a lei riserba.*
Tor.*Perche? nõ regna ãcor'il vecchio Araldo?*
Meff.*Non certo:ma'l sepolcro iu se l'asconde.*
Tor.E' *dunque Araldo morto?* Meff. *Il vero vdisti.*

L'vccise

Tor. *L'vccise longo, od improuiso assalto*
De la morte crudel, che tutti ancide?
Mess. *Tosto gli antichi corpi il male atterra.*
Tor. *Ha ceduto a Natura iniqua, e parca,*
,, *Che la vita mortal restringe, e serra*
,, *Dentro breui confini, e troppo angusti,*
,, *Quando è la vita assai minor del merto.*
Mess. *A lei suo corpo, a voi concede il* Regno.
Fron. *Signor, quest'è pur quello, ond'hor si parla*
Che l'antica memoria ancor non perdo
De'sembiāti, e del nome. Tor. *Ei giunge a*
Ma riconosce ei tè, se lui conosci? (tempo.
Fron. *D'hauermi visto ti ramembra vnquāco?*
Mess. *Non mi ricordo.* Fr. *Io ridurollo a mente,*
E *di quel che non sà, farollo accorto,*
E *ben sò, ch'hora il sà. souienti amico,*
D'hauer cō quattro legni vn legno preso?
Che del mar trapassaua il dubbio varco,
Et a'liti di Gothia in Occidente
Conuerso riuolgea l'eccelsa poppa,
Hauendo i Dani, e i lor paesi a fronte.
Io fui preso in quel legno. hor mi conosci?
Mess. *Si cangia spesso la Fortuna, e'l tempo,*
,, *E spesso alta cagion di nostre colpe*
,, *Stata è l'auara, e la maligna Sorte.*
Fron. *Ma che facesti de la nobil preda,*
De la Vergine dico? è muto, o morto.
Non sai, c'habbiamo il tuo fratel nō lūge?
Egli parli in tua vece, o tu ragiona.
Mess. *De le cose passate il Fato accusa.*
Fu quella colpa sua, ma nostro il merto,
Ch'a la Vergine diè si nobil padre.
Tor. *Oime, ch'io tardi intendo, e troppo intēdo,*

E di

E di conoſcer troppo ancor pauento.
, *Ma'l conoſcer inanzi empio deſtino*
, *E ſolazzo nel male.hor tu racconta*
, *Il ver qualunque ſia.ch'alta mercede*
, *Suol ritrouare il ver, non che perdono.*
eſſ.*Diedi la verginella al Re dolente*
Per la ſua morta figlia, è diè conforto
Che tempraſſe il ſuo lutto e'l ſuo dolore:
Si che figlia ſi fè la cara Ancilla.
Che di Roſmonda poi, chiamata Aluida
Fu co'l nome de l'altra, & hor s'appella.
L'Hiſtoria a pochi è nota, a molti aſcoſa.
or.*Oime, che troppo al fin ſi ſcopre, ahi laſſo,*
Qual ritrouo, o ricerco altro conſiglio?

Germondo. Torriſmondo.

ALtro dũque è frà noi piu caro mezo
Che s'interpone, e ne riſtringe in-ſieme,
O ne diſgiunge, e non potrà Germondo
Saper quel ch'in ſe volge il Re de Gothi
Da lui medeſmo? Tor. *Il Re de Gothi è voſtro,*
Signor, come fu ſempre, e voſtro il Regno.
Ma l'altrui ſtabil voglia, e'l voſtro amore,
E la ſua dura ſorte, il fà dolente.
er.*Perturbator a voi di liete nozze*
Nõ vẽni in Gothia, e ſe'l venir v'infeſta,
Altrui colpa è'l venire. e noſtro errore,
E torno indietro, e non ritorno a tempo,
Nè duo grã falli vna partenza emenda.
r.*Fortuna errò, che volſe i lieti giochi*
In triſti lutti, e inaſpettata morte,

Per

Per cui, ſe di tal fede il meſſo è degno,
Noruegia ha'l Re perduto. Aluida il pa-
Voi ſe cedete i meſti giorni al piãto, (dre
E fuggite il dolor, nel primo incontro;
Io non v'arreſto, e non vi chiudo il paſſo,
S'al piacer voſtro di tornar v'aggrada.

Ger. *Così noto io vi ſono? al voſtro lutto*
Io potrei dimoſtrare aſciutto il viſo?
Io mai ſottrar le ſpalle al voſtro incarco?
Se'l mio pianto cõtempra il voſtro duolo,
Verſerò'l pianto, e ſe vendetta, il ſangue.

Tor. *Io conobbi Germondo il valor voſtro,*
Che ſplẽdea com'vn Sole, hor piu riſplẽde
Nè ſono orbo al ſuo lume. empia Fortuna
Farmi l'alba potrà turbata, e negra,
E l'Ocean coprir d'oſcuro nembo.
O pur celarmi a mezo giorno il Cielo,
Ma nõ far, ch'io non veggia il voſtro mer
E'l douer mio. volli vna volta, e diſſi: (to,
Hor non muto il voler, nè cangio i detti.
E' voſtra Aluida, e di Noruegia il Regno,
E ſarà, s'io potrò. ma piu mi deggio.
Perche nõ perdo il mio, nè ſpargo e ſpãdo,
Come far io deurei, la vita, e l'alma.

Il fine del Quarto Atto.

Choro.

QVale arte occulta, o qual ſaper adẽ-
Da le celeſti sfere *pi*
D'horror gli egri mortali, e di ſpauento;
Vi

Vi sono amori, & odij, e mostri, e fere
La sù spietate, ed empie
Cagion di morte iniqua, o di tormento?
Vi son la sù Tiranni? e l'aria, e'l vẽto
Non ci perturban solo, e i falsi Regni
C'o feri aspetti, e la feconda terra,
Ma piu gli humani ingegni?
Tante ire, e tanti sdegni,
Mouono dentro a noi si horribil guerra?
O son voci, onde il volgo agogna, & erra?
E ciò che gira intorno,
E per far bello il Mõdo, e'l Cielo adorno?
Ma, se pur d'alta parte a noi minaccia,
E da'suoi Regni in questi
Di rea Fortuna, hor guerra indice il Fa (to,
Leon, Tauro, Serpente, Orse celesti,
Quì doue il Mondo agghiaccia,
E gran Centauro, & Orione armato;
Non si renda per segno in Ciel turbato
L'animo inuitto, e non si mostri infermo:
Ma co'l valor respinga i duri colpi.
, Che'l destin non è fermo
, A l'intrepido schermo.
Perc'humana virtù nulla s'incolpi,
Ma de l'ingiuste accuse il Ciel discolpi,
, Soura le Stelle eccelse
, Nata, e scesa nel core albergo felse.
Che non lece a virtù? nel gran periglio
Chi di lei piu sicura,
E presta aspira al Cielo, e'n alto intẽde?
Chi piu là, doue Borea i fiumi indura,
L'arme ha pronte, e'l consiglio,
O doue ardente Sol l'arene accende?

,, Non la bruma,e l'ardor virtute offende,
Non ferro,o fiãma,o venti,o rupi auerse,
O duri scogli a lei far ponno oltraggio:
Perche naui sommerse
Siano, & altre disperse
Mandi procella infesta al gran viaggio.
E'n Ciel s'estingua ogni lucente raggio.
E co'piu fieri spirti
Sprezza Fortuna ãcor, tra scogli, e sirti.
Virtù non lascia in terra,o pur ne l'onde
Guado intentato,o passo,
Od occulta latebra,o calle incerto.
A lei s'apre la selua , e'l duro sasso,
E ne l'acque profonde
S'aperse a'legni il monte al mare aperto.
Al fin d' Argo la fama oscura, o'l merto
Fia di Giason.ch'a piu lodate imprese
Porteranno altre naui i Duci illustri.
Haurà sue leggi prese
L'Ocean,che distese
Le braccia intorno. e già volgẽdo i lustri
Auerrà,che lor gloria il Mondo illustri,
Come sol,che rotando
Caccia le nubi, e le tempeste in bando.
Virtù scende a l'Inferno,
Passa Stige secura,& Acheronte,
Non che l'horrido bosco,o l'erto monte.
Virtude al Ciel ritorna.
E doue in prima nacque,al fin soggiorna.

ATTO V.

Aluida. Nutrice.

IN qual parte del Mondo, hor m'ha condotta
La mia fortuna, e fra qual gente auersa
*O Dei sõmi del Cielo?*Nut.*Ancor temete.*
E vi dolete ancor. Alui.*Io piu non temo,*
Nè posso piu temer, ch'l male è certo
E certo il danno, e la vergogna, e l'onta.
Già son tradita, esclusa, anzi scacciata,
Perch'è morto in vn tẽpo il Re mio padre
E del marito mio la fede estinta,
Egli da l'vna parte a tutti impone,
Ch'a me si asconda l'improuisa morte,
Da l'altra ei mi conforta, e mi comanda,
Ch'io pẽsi a nuouo sposo, o a nuouo amãte,
E mi chiama sorella, e mi discaccia
Con questo nome.
O Mar di Gothia, o lidi, o porti, o Reggia,
Che raccogliesti le Regine antiche,
Doue ricouro, ahi lassa, o doue fuggo?
Doue m'ascondo piu? nel proprio Regno
V'l'alta sede il mio nemico ingombri,
Perch'io vi serua? o'n piu odiosa parte
Spero trouar pietà tradita amante,
Anzi tradita sposa?
Nut.*E possibil giamai, che tanto inganno*

Alberghi in Torrismondo, e tāta fraude?
Alui. *E' possibile, è vero, è certo, è certa*
La sua fraude, e'l mio scorno, e l' altrui morte.
Anzi la violenza è certa, e' nsieme
La mia morte medesma, o me dolente.
Nut. *Certa la fate voi d'incerta, e dubbia,*
Hor facendoui incontra al male estremo:
Ma pur non fui tanto importuna vn quā (co
L'iniqua, inesecrabile, superba,
Nè con tanto disprezzo, e tanto orgoglio
Perturbò a lieti amanti vn di felice.
Ma son tutti, morendo il padre vostro,
Seco estinti gl' amici, e i fidi serui,
E i suoi cari parenti? e spente insieme
L'Honestà, la Vergogna, e la Giustitia?
Nè secura è la Fede in parte alcuna?
Già tutte siam tradite, e quasi morte,
Se non è vano il timor vostro, e'l dubbio.
Alui. *O mori la giustitia il giorno istesso,*
Co'l giustissimo vecchio, o seco sparue,
E fe seco volando al Ciel ritorno.
E la fraude, e la forza, e'l tradimento,
Presero ogni alma, et ingōbrar la Terra.
Non ardisce la Fede erger la destra,
E l'Honor più non osa alzar la fronte.
E la Ragione è muta, anzi lusinga
La possente Fortuna. al Fato auerso
Cede il senno, e' l consiglio, e cede al ferro
Maestà di temute antiche leggi.
Mentre à guisa di tuono altrui spauenta
E d'arme, e di minaccie alto rimbombo,
E' Re chiamato il forte. al forte il Regno.

Altrui

Altrui mal grado, è supplicando offerto,
,, *E ciò, che piace al piu possente è giusto,*
Io non gli piaccio, e'l suo piacer conturbo
Io sola, e de' Noruegi ha preso il Regno,
La Regina rifiuta il Re sublime
De' magnanimi Gothi. Nut. *A detti falsi*
,, *Forse troppo credete, e'l dritto, e'l torto*
,, *Alma turbata, e mesta, egra d'amore,*
,, *Non conosce souente, e non distingue*
,, *Dal vero il falso, e l'vn p l'altro afferma*
Alui. *Siasi de la nouella, e del Messaggio,*
E de la fè Noruegia, e del mio Regno,
E de gli ordini suoi turbati, e rotti,
Ciò che vuol la mia sorte, o'l mio nemico;
Basta, ch'ei mi rifiuta e'l vero io ascolto
Del rifiuto crudele. io stessa, io stessa
Con questi propi orecchi vdij pur dianzi,
Aluida il vostro sposo è'l Re Germondo,
Non vi spiaccia cangiar l'vn Re *ne l'al-*
E l'vn ne l'altro valoroso amico. (tro,
Et al nostro voler concorde, e fermo
Il vostro non discordi, in questo modo
Mi concede al suo amico, anzi al nemico
Del sangue mio così vuol, ch'io m'acqueti
Nel voler d'vno amante, e d'vn tiranno.
Così l'vn Re mi compra, e l'altro vende,
Et io son pur la serua, anzi la merce,
Fra tanta cupidigia, e tal disprezzo.
Vdisti mai tal fede? vdisti cambio
Tanto insolito al Mondo, e tãto ingiusto?
Nut. *Senza disprezzo forse, e senza sdegno*
E' questo cambio alta ragione occulta
,, *Dee mouere il buõ* Re. *che d'opra incerta*

 ,, *Souente*

,, *Souente il buon consiglio altrui s'ascōde.*
Alui.*La ragion,ch'egli adduce,è finta,e vana*
E in me lo sdegno accresce,in me lo scorno
Mentre il crudel così mi scaccia,e parte
Prende gioco di me.marito vostro,
Mi disse,e'l buon Germōdo,& io fratello,
Et adornando và menzogne,e fole,
D'vn rapto antico,e d'vn'antica fraude.
E mi figura,e finge vn bosco.vn' antro
Di Ninfe incantatrici.e'l falso inganno
Vera cagione è del rifiuto ingiusto,
E fia di peggio.e Torrismondo è questi,
Questi, che mi discaccia,anzi m'ancide,
Questi,c'hebbe di me le prime spoglie,
Hor l'vltime n'attende. e già se'n gode,
E *questo e'l mio diletto,e la mia vita.*
Hoggi d'estinto Re sprezzata figlia
Son rifiutata o patria,o terra,o Cielo,
Rifiutata viurò? viurò schernita?
Viurò con tanto scorno? ancora indugio?
Ancor pauento? e che? la morte,o'l tardi
Morire? & amo ancora? ancor sospiro?
Lacrimo ancor? non è vergogna il piāto?
Che fan questi sospir? timida mano,
Timidissimo cor,che pur agogni?
Mācano l'arme a l'ira,o l'ira a l'alma?
Se vendetta non vuoi,nè vuole Amore,
Basta vn punto a la morte,hor mori, & ama
Morēdo.e se la Morte estingue Amore,
,, *L'anima estingua ācor,che vera Morte*
,, *Non saria,se viuesse Amore,e l'alma.*
Nut.*Deh,lasciate pensier crudele,& empio.*

Niun

Niun vi sforza ancora, ò vi discaccia:
Ma v'honora ciascuno, & ancor donna
Sete di voi medesma, e di noi tutte
Sete, e sarete sempre alta Regina.

Regina.

DOpo tāti anni, e lustri vn di sereno,
Vn chiaro, e lieto dì Fortuna appor
Ogni cosa là dentro è fatta adorna, (ta;
E ridente di gemme, e d'or riluce,
Duo lieti matrimoni in vn sol giorno,
Duo Regi, e due Regine aggiūte insieme,
Duo figli, āzi pur quattro, e quinci, e quin
Pur cō sangue real misto il mio sāgue (di
E bellezza, e valore, e gloria, e pompa,
E molte in vna Reggia amiche genti,
E doni, e giostre, e cāti, e lieti balli
Hoggi vedrò contenta: ahi, nostra mente,
Chi ti contenta, ò chi t'appaga in terra?
Se non si può d'empio destin superbo
Mutar piangendo la seuera legge,
Nè sua ragion ritorre a fera morte.
Lassa, non questa fronte essangue, e crespa,
O questa chioma, che piu rara imbianca,
O gli homeri già curui, e'l piè tremante
Scemano il mio piacer. ma tu sol manchi
O mio già Re, già sposo a queste nozze,
O de figliuoli miei Signore, e padre.
Deh, se rimiri mai dal Ciel sereno
De' tuoi diletti, e miei l'amato albergo,
E se ritorni a consolarmi in sonno,
Sij presente, se puoi. risguarda i figli

O padre, e di famosa, e chiara stirpe
Lieto l'honor ti faccia, amico spirto.

Rosmonda sola.

ANCOR *mi viuo di mio stato incerta*
Ancor pauēto, e spero, e bramo, e tac(cio,
E del parlar mi pento, e de l'ardire.
E poi del mio pentire, io mi ripento.
" *Quel che sarà non sò, che non gouerna*
" *Queste cose mortali il voler nostro,*
" *Ma'l voler di colui, che tutto regge.*
Però questo solenne, e lieto giorno
Visiterò deuota i sacri altari.
Et offrirò queste ghirlande al Tempio
Di vergini viole, e d'altri fiori.
Persi, gialli, purpurei, azurri, e bianchi,
Ch'in sù l'Aurora io colsi, e poi contesti
Gli hò di mia mano. hor degni il Re del Cielo
Gradir la mia deuota, e pura mente,
Et al Settentrion gl' occhi riuolga
Pietosamente, e con benigno sguardo.

Cameriero. Choro.

O *Gothia, o d'Aquilone inuitto Regno.*
O patria antica, hoggi è tua gloria al fondo,
Hoggi è'l sostegno tuo caduto, e sparso,
Hoggi fera cagion d'eterno pianto
A te si porge. Cho. *Ahi che dolente voce*

Mi

Mi percote gl'orecchi, e giunge al core.
Chi fia? Cam. *Misera madre, e mesto*
giorno,
Reggia infelice, e chi vi more, & viue.
Infelice egualmente. horribil caso.
Cho. *Narralo, e dà principio al mio dolore.*
Cam. *Il Re doglioso a la dolente Aluida*
Già detto hauea, ch'al suo fedel Germōdo
Esser moglie deuea, con breui preghi
Stringendo lei, ch'in questo amor cōtenta.
Come ben conuenia, quetasse il core.
Che l'altre cose poi saprebbe à tempo.
Ma del suo padre l'improuisa morte,
Per occulta cagion tenuta ascosa,
Accrebbe in lei sospetto, e duolo, e sdegno,
Ch'in furor si conuerse, e'n nuoua rabbia,
Pur come fosse già schernita amante
Data in preda al nemico, onde s'ancise
Passando di sua man co'l ferro acuto
Io suo tenero petto.
Cho; *Ahi troppo frettolosa. ahi cruda morte.*
Estremo d'ogni male. Cam. *Il male inte-*
Non sapete anco. il Re se stesso offese (gro
Nel modo istesso, e giace appresso estinto.
Cho. *Ahi, ahi, ahi. crudel morte, e crudel Fato.*
Quale altro più grauoso oltraggio, o dāno,
Può farci la Fortuna, o'l Cielo auerso?
Cam. *Nō sò. Ma l'vn dolore aggiunge a l'altro*
L'vna, à l'altra ruina. e'n forte punto
Hoggi è la stirpe sua recisa, e tronca.
Cho. *Misera, & orba madre, oue s'appoggia*
La cadente vecchiezza, e chi sostienla?
Cam. *L'infelice non sà d'hauer trouato*

Hoggi vna figlia,e duo perduti insieme,
E forse lieta ogni passato affanno
In tutto oblia,non sol consola,e molce,
E di gioia,e piacere hà colmo il petto.

Cho. *Hor chi le narrerà l'aspro destino*
De' suoi morti figliuoli? Cam. *Io nõ ardisco*
Con questo auiso di passarle il core,
Ma già tutto d'horrore,e di spauento
Là dentro è pieno il suo reale albergo,
E risonare i tetti, e l'ampie loggie
S'odono intorno di femineo pianto,
E di battersi il petto,e palma,a palma,
E di meste querele, e di lamenti.
Tanto timor, tanto dolor ingombra
Le femine Noruegie. e men dolenti
Sarian, se fatte serue in cruda guerra
Fossero da nemici infesti, ed empi,
E temessero homai di morte,e d'onta;
E l'altre sconsolate, e meste donne
Consolarle non ponno, anzi piangendo
Parte, pianger fariano vn cor seluaggio
Del suo dolore, e lacrimar le pietre.

Cho. *E noi, che parte habbiamo in tanto dãno,*
Non sapremo ãco piu distinti i modi.
D'vna morte,e de l' altra? Cam. *Il Re trouolla*
Pallida essangue, onde le disse: Aluida,
Aluida anima mia,che odo,ahi lasso,
Che veggio? ahi, qual pensiero, ahi qual inganno,
Qual dolor, qual furor così ti spinse
A ferir te medesma? oime son queste

Piaghe

Piaghe de la tua mano? allhor grauosa
Ella rispose con languida voce:
Dunque viuer deuea d'altrui che vostra,
E da voi rifiutata?
E potea co'l vostro odio, o co'l disprezzo,
Se de l'amor viuea?
Assai men graue è il rifiutar la vita;
E men graue il morire.
Già fuggir non poteua in altra guisa
Tanto dolore.
Ei ripigliò que' suoi dogliosi accenti,
Tanto dolore io sosterrò viuendo?
O'n altra guisa io morrei dunque, Aluida
Se voi moriste? ah, no'l consenta il Cielo
Io vi potrei lasciare Aluida in morte?
Con le ferite vostre il cor nel petto,
Voi mi passaste Aluida.
E questo vostro sangue è sangue mio,
O Aluida sorella,
Così voglio chiamarui, e'l ver le disse,
E confermò giurando, e lagrimando
L'inganno, e'l fallo de l'ardita destra,
Ella parte credeua, e già pentita
Parea, d'abbandonar la chiara luce
Nel fior de gl'anni, e rispondea gemendo:
In quel modo, che lece, io sarò vostra,
Quanto meco potrà durar quest'alma,
E poi vostra morrommi.
Spiacemi sol, che'l morir mio vi turbi,
E v'apporti cagion d'amara vita.
Egli pur lagrimando a lei soggiunse:
Come fratello homai non come amante,

Prendo gl' vltimi baci.al voſtro ſpoſo
Gl' altri pregata di ſerbar vi piaccia,
Che non ſarà mortal ſi duro colpo.
Ma in van ſperò;perche l'eſtremo ſpirto
Ne la bocca di lui ſpiraua, e diſſe:
O mio più che fratello, e più ch'amato,
Eſſer queſto non po,che morte adombra
Già le mie luci.
Dapoi ch'ella fù morta, il Re ſoſpeſo
Stette per breue ſpatio,e muto,e meſto,
Da la pietate,& da l'horror confuſo,
Il ſuo dolor premea nel cor profondo.
Poi diſſe: Aluida,tu ſei morta,io viuo
Senza l'anima? e tacque,
E ſcriſſe queſta lettra,e la mi porſe
Dicendo: Porteraila al Re Germondo,
Et quanto haurai di me ſentito, e viſto,
Tutto gli narra,e ſcuſa il noſtro fallo.
Così diſſe,e mentre io penſoſo attendo,
Dal ſuo fianco ſiniſtro ei preſe il ferro,
E ſi trafiſſe con la deſtra il petto,
Senza parlar ſenza mutar ſembianza,
Pur come foſſe lieto in far vendetta.
Io gridai,corſi,preſi il braccio indarno,
Non anco debil fatto,ei mi riſpinſe
Con quel valor,che non hà pari al Mōdo
Dicendo: Amico,al mio voler t'acqueta,
E ne la tua fortuna.a te morendo
Laſcio il piu caro officio,e'l piu lodato,
Vn Signor piu felice; vn Re piu degno,
E la memoria mia.
,, Ch'ogniun la cara vita altrui pò torre,
,, Ma la morte neſſuno.

Ger-

Germondo. Cameriero.

QVal suon dolēte il lieto dì perturba?
E di confuse voci, e d'alte strida
Qual tumulto s'aggira? e di temenza
Son questi, o di gran doglia incerti segni?
Forse è dentro il nemico, o pur s'aspetta?
Ma sia che può, non sarò giunto indarno.
E dar non si potrà Noruegio, o Dano,
Del suo fallace ardir superbo vanto.
Qual pazzia si gl' affida, o quale ingãno,
Se Torrismondo hà'l fido amico appresso?
Cam. *Oime, che Torrismondo altro nemico*
Non hebbe, che se stesso, e la sua fede.
Ger. *Qual nemicitia intendi, o che ragioni?*
Cam. *Ei, Signor, la vi espone, e quì la narra.*
Perche questa è sua carta, io fido seruo.
Ger. *Oime, quel ch'io leggo, e quel ch'intendo,*
Odi le sue parole e'l mio dolore.
Scriuo inãzi al morire, e tardi io scriuo,
E tardi io muoio. altri m'è corso inanzi,
E la sua morte di morir m'insegna,
Perch'io muoia piu mesto, e piu dolente,
Vna donna seguendo, e sia l'estremo,
Chi'l primo esser douea, spargēdo il sãgue
Non per lauar, ma per fuggir la cōlpa,
C'hor porterò, come grauoso pondo,
Per questa vltima via. morrò lasciando
Di moglie in vece a voi canuta madre.
Perche la mia sorella a me la fede,
O'l poterla osseruare, a se la vita,
A voi se stessa hà tolto, o vero amico,
A voi

Se vero amico mi può far la morte,
Vero amico ſono io. prendete il Regno,
Non ricuſate hor la corona, e'l manto,
E d'amico fedele il nome, e l'opre.
Siate a cadente vecchia alto ſoſtegno
In vece mia. non diſprezzate i preghi,
Non diſdegnate, in sù l'horribil paſſo
Che tal mi chiami, e di tal nome honori
L'acerba morte mia, che tutto ſolue,
Fuorche l'obligo mio, ch'a voi mi ſtrinſe.
Viuete voi, che 'l valor voſtro è degno
D'eterna vita, e l'amicitia, e'l merto.
Io chiedo queſta gratia a voi morendō.
O dolente principio, ô fin dolente.
Ma, che penſa? dou'è? non viue ancora?

Cam. *Viſſe, laſciò la moglie, hor laſcia il Regno*
E l'uno è tuo, l'altro pur volle il Fato.

Ger. *Oſcuro è quel che narri, e quel ch'accēna*
Il tuo Signor. Ca. *Ei riconobbe Aluida,*
La ſua vera ſorella, e poi s'vcciſe,
Come credo io, per emendare il fallo
In voi commeſſo. Ge. *Era ſorella adūque?*

Cam. *Era, e ſaprete come.* Ge. *Ahi troppo a tor*
Tanto ſi diffidò nel fido amico, (*to,*
Che la mia fede, e non la ſua, condanna
Con la ſua morte, oime, qual graue colpa
Non perdona amicitia, o non difende?
Meno offeſo m'hauria volgendo il ferro
Contra il mio petto. anzi io morir deuea
Ch'a lui diedi cagion d'acerba morte.
Ahi fortuna, ahi promeſſe, ahi fede, ahi fe
Così t'oſſerua, e così dona il Regno? (*de,*
Così me prega? Ca. *Il Ciel fè ſcarſo il de-*
E la ſua Parca, e la Fortuna auerſa, (*no,*

Non

Non l'vltimo voler, che tutto ei diede
Quãto ei darui potea. Ger. Tutto ei mi tol (se
Togliendoui se stesso. Amor crudele,
Tu sei cagion del mio spietato affanno,
Tu mi togli l'amico, e tu l'amata,
E tu gli vccidi, e mi trafigge il petto
Con duo colpi mortali. io tutto perdo.
Poiche lui perdo. oime dolente, acquisto
Dannoso acquisto, in cui perde se stessa
La nuoua sposa; e'l Re se stesso, e gl'altri;
E'l suo figliuol, la madre; e'l vero amico,
L'amico suo, nè ritrouò l'amante;
La militia, l'honor, ch'orba diuenne,
Questo Regno, il Signore; io, la speranza
D'ogni mia gloria, e d'ogni mio diletto.
Perdere ancora il Cielo il Sol deurebbe,
E'l Sole i raggi, e la sua luce il giorno.
E per pietà celar l'oscura Notte
Il fallo altrui co'l tenebroso manto,
Perdere il mare i lidi, e l'alte sponde
Gl' ondosi fiumi, e ricoprir la terra
Ingrata, hor che non sente, e non conosce
Il danno proprio, e non s'adira, e sterpe
Faggi, orni, pini, cerri, antiche querce,
Alti sepolchri, e d'infelice morte
Dolente, e mesto albergo, o pur non crolla
Questa gran Reggia, e le superbe torri,
E non percote i monti a duri monti
E non frange i lor gioghi, e i graui sassi
Da l'aspre rupi non trabocca al fondo.
E nel suo grembo alta ruina inuolue
Di mete, di colossi, e di colonne,
Perche sia non angusta, e'n degna tomba.

E da

E da valli, e da selue, e da spelunche,
Con spauentose voci alto non mugge,
Per far l'essequie con l'estremo pianto
Che darà al mõdo ancor perpetuo affãno.

Regina. Cameriero. Germondo.
Rosmonda. e Choro.

DEH, *che si tace a me, che si nascõde?*
Sola nõ saprò io, schernita vecchia,
Di chi son madre. o pur se madre io sono?
Cam. *Regina, hoggi la Sorte il vero scopre,*
Ch'a tutti noi molti anni occulto giacque.
Però non accusar nostro consiglio,
Ch'a te non fu cagion d'alcuno inganno.
Ma qui si mostri il tuo canuto senno.
Reg. *Se pur questa non è mia vera figlia,*
Qual'altra è dunque? Cam. *Partoristi vn altra,*
Prima Rosmõda, e poi chiamata Aluida,
Del buon Re tuo marito, e Signor nostro:
Ma per sua poi nudrilla il Re Noruegio.
Reg. *Tanto dolor per ritrouata figlia,*
E trouata sorella? altro pauento,
Che disturbate nozze. altro si perde.
Cam. *Oime lasso.* Reg. *Qual silentio è questo?*
Ou'è la mia Rosmonda? Ca. *Ou'ella volse.*
Reg. *E Torrismondo?* Ca. *In quel medesmo loco.*
Ou'egli volle. Ge. *Altre percosse in prima*
Hai sostenute di fortuna auersa,
Hora questi soffrir piu graui colpi,
Che già primi non sono, al fin conuienti,
O mia saggia Regina, e saggia madre
Che

Che s'altri figli haueſti, hor ſon tuo figlio.
Non mi ſdegnar, bẽche ſia graue il dãno.
Reg. *Ahi, ahi, ahi, dice, Haueſti, io non gli hò*
Non reſpiran piu dunque (dunque?
I miei duo cari figli? Ger. *Ahi, che nõ cag gia,*
Deh, quinci Torriſmõdo, e quindi Aluida
Quinci, vera Amicitia, e quindi Amore
Fanno de gli occhi miei duo larghi fonti
D'amariſsimo pianto, e'l core albergo
D'infiniti ſoſpiri, e'n tanto affanno,
E fra tanti dolori ha sì gran parte
La pietà di coſtei. miſera vecchia,
E piu miſera madre. oime, quel giorno,
Ch'ella ſperaua piu d'eſſer felice,
E fatta di miſeria eſtremo eſſempio.
Io ſarò ſuo conforto, anzi ſoſtegno.
Io farò queſto lagrimando inſieme,
Dolente sì, ma pur douuto officio,
E pieno di pietà. conſenta almeno,
Ch'io la ſoſtegna. Roſ. *O foſse io morta in*
O'n queſto giorno almen turbato, e foſco, (faſce
Mentre egli fú sì lieto, e ſi tranquillo.
Bello, e dolce morire era allhor, quando
Io fatto non l'hauea dolente, e triſto.
Io miſera il perturbo, e l'alta Reggia
Io ripiempio d'horrore, e di ſpauento.
Io la corona atterro, e crollo il ſeggio.
Io d'error fui cagione, hor ſon di morte
Al mio Signore. hor m'offrirò per figlia
A queſt' orba Regina, & orba madre,
La qual pur dianzi ricuſai per madre.
E ricuſai, miſera mè, l'amore,

E ri-

E ricusai l'honore ,
Serua troppo infelice
Ch'era pur meglio, ch'io morissi in culla
Innocente fanciulla ,

Cho. *A piangere impariamo il nostro affanno,*
Nel comune dolor , che tutti affligge .
Al Signor nostro homai quale altro hono-
Far possiam, che di lagrime dolenti? (re
Al Signor nostro, il qual fu lume , speglio
Di virtute, e d'honor, chi nega il pianto?

Reg. *Ahi chi mi tiene in vita?*
O vecchiezza viuace ,
A che mi serbi ancora?
Non de' miei dolci figli
A le bramate nozze ,
Non al parto felice
De' nepoti mi serbi .
Al duolo amaro, al lutto,
A la morte, a la tomba
De miei duo cari figli ,
Hor mi conserua il Fato .
Ahi , ahi, ahi, ahi ,
Ch'io non gli trouo , e cerco ,
Misera me dolente ,
Pur di vederli in vano .
Ahi , doue sono ?
Ahi, chi gli asconde ?
O viui , o morti .
Anzi pur morti .
Oime,
Oime.

Ger. *Quetate il duol, che tutto scopre il tempo.*

Reg. *Signor se dura morte*

I miei

I miei figlioli estinse,
Che non me'l puoi negare,
E certo non me'l nieghi,
Ma co'l pianto il confermi,
E co'mesti sospiri,
Habbi pietà, ti prego,
Di mè: passami il petto,
E fà ch'io segua homai
L'vno, e l'altro mio figlio,
Già stanca, e tarda vecchia
E sconsolata madre,
Meschina.

Ger. *S'io potessi, Regina, i figli vostri*
Con la mia morte ritornare in vita,
S'il farei senza indugio, e'n altro modo
Creder non posso di morir contento.
Ma poi che legge il nega aspra, e superba
Di spietato destin, viurò dolente
Sol per vostro sostegno, e vostro scampo,
E saran con funebre, e nobil pompa
I vostri cari figli ambo rinchiusi
In vn grande, e marmoreo sepolcro.
,, *Perche questo è de'morti honore estremo,*
,, *Benche ad inuitti Re, famosi in arme,*
,, *Sia tomba l'Vniuerso, e'l Cielo albergo.*
A voi dunque viurò Regina, e madre.
Voi sarete Regina, io vostro seruo,
E vostro figlio ancor, se troppo a sdegno
Voi nõ m'hauete. a voi la spada io cingo,
Per voi non gitto la corona, o calco,
Non spargo l'arme sì felice vn tempo,
E non verso lo spirto, e spando il sangue
Pronto a vostri seruigi, al vostro cenno,

Sinche le membra reggerà queſt'alma,
Sarà co'l proprio Regno il Re Germondo.

Reg. *Oime, che la mia vita*
E quaſi giunta al fine,
Et io pur anco viuo,
Perche l'amara viſta
Mi faccia di morire
Via piu bramoſa
Co'dolci figli,
Ahi, ahi, ahi, ahi.

Ger. *Oime, che non trapaſſi, o donne, o donne,*
Portatela voi dentro, habbiate cura,
Che'l dolor non l'vccida, o toſco, o ferro:
O mia vita non vita, o fumo, od ombra
Di vera vita, o ſimolacro, o morte.

Il fine de Quint'Atto.

Choro.

„ AHI lachrime, ahi dolore
„ *Paſſa la vita, e ſi dilegua, e fugge,*
„ *Come giel che ſi ſtrugge.*
„ *Ogn'altezza s'inchina, e ſparge a terra,*
„ *Ogni fermo ſoſtegno,*
„ *Ogni poſſente Regno.*
„ *In Pace cadde al fin, ſe crebbe in guerra,*
„ *E come raggio il verno imbruna, e more*
„ *Gloria d'altrui ſplendore.*
„ *E come alpeſtro, e rapido torrente,*
„ *Come aceſo baleno*
„ *In notturno ſereno,*

Come

Com'aura, o fumo, o come ſtral repente
Volan le noſtre fame, & ogni honore
Sembra languido fiore.
Che piu ſi ſpera, o che s'attende homai?
Dopò trionfo, e palma
Sol qui reſtano a l'alma
Lutto, e lamento, e lagrimoſi lai.
Che piu gioua Amicitia, o gioua Amore?
Ahi lagrime, ahi dolore.

Il Fine.